

da Accademia ad Accademia



da Accademia ad Accademia

Omaggio degli artisti a Trento Longaretti

Love, Atelier del Tadini
10 settembre – 2 ottobre 2016

A cura di

GianMaria Labaa

Angelo Piazzoli

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

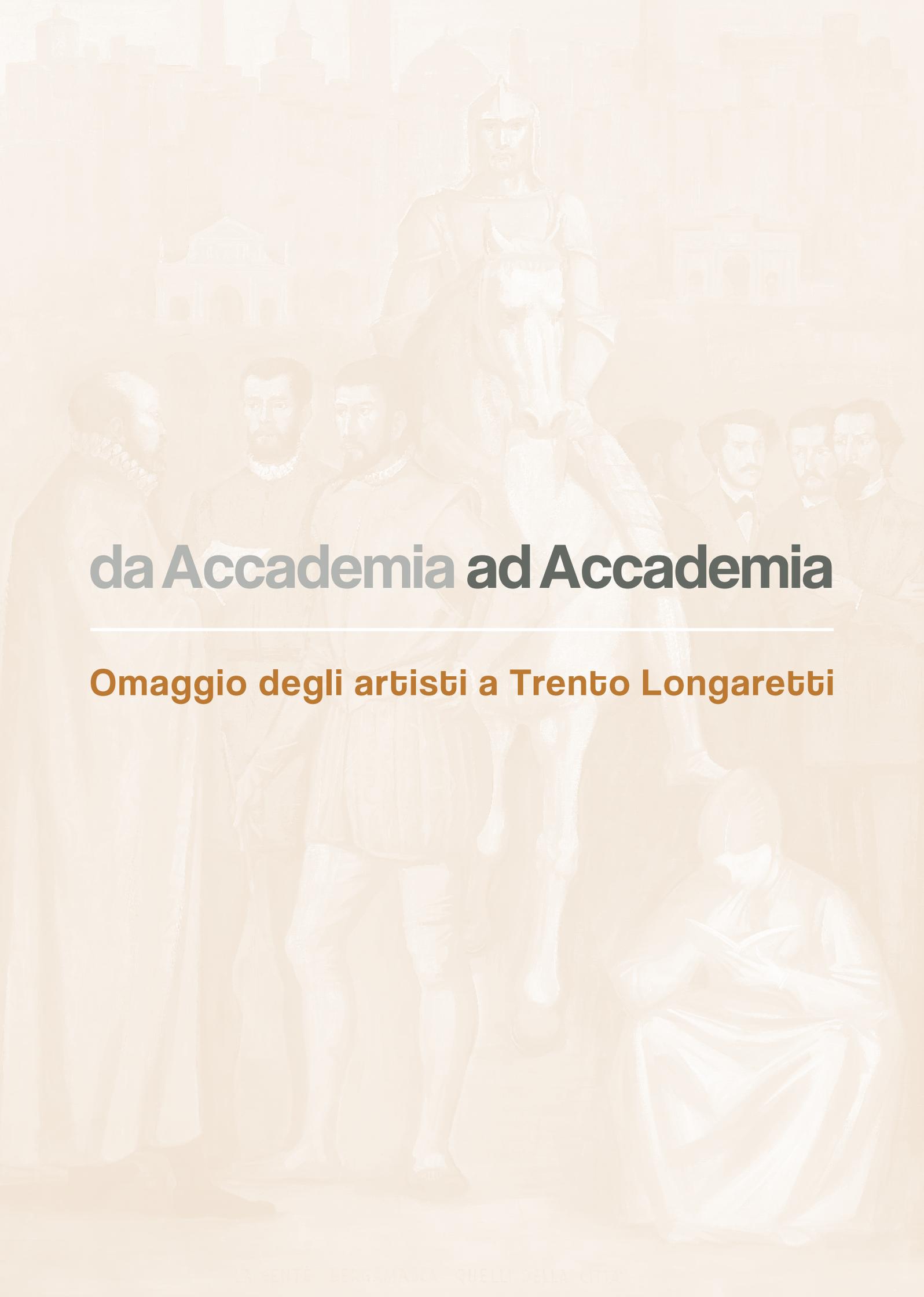
Giancarlo Valtolina

In copertina: Trento Longaretti, *La gente bergamasca: quelli della città*, 1962, tempera su compensato, Bergamo, Scalone di rappresentanza Palazzo Creberg



La Scuola di Bergamo

Associazione Culturale Allievi e Sostenitori
dell'Accademia Carrara di Belle Arti



da Accademia ad Accademia

Omaggio degli artisti a Trento Longaretti

La scuola di Trento

Non vitae, sed scholae discimus

(Seneca, *Lettere a Lucilio*)

Trento Longaretti è stato, per un quarto di secolo (1953-1978), Direttore della Scuola dell'Accademia Carrara; a tale incarico ha affiancato – a lungo e *pro bono*, nell'interesse della Città – la Direzione della Pinacoteca. Nel 1978, sentendosi (e dichiarandosi) “vecchio” per quel ruolo a lungo ricoperto, lasciò la Direzione fra i rimpianti dei suoi allievi.

Aveva sessantadue anni. L'età fu probabilmente un pretesto per allontanarsi dalla scuola, ritenendo egli di avere concluso la sua esperienza, forse per il profilarsi di modelli e percorsi educativi – sorti a seguito del periodo della contestazione studentesca – che rendevano problematico il pieno dispiegarsi della didattica nell'accezione che egli praticava e reputava corretta; fu un gesto di coerenza e di responsabilità, per lasciar spazio a nuove energie e a nuovi progetti.

Dalla sua scuola è uscita una generazione di artisti di qualità; molti di questi espongono ora nella suggestiva mostra realizzata, presso l'Accademia Tadini di Lovere, dall'associazione culturale *La Scuola di Bergamo* e sostenuta dalla nostra Fondazione, che – in virtù della storica *liaison* con il Professore – ha promosso e supportato tutte le rilevanti iniziative in corso, di alto valore storico e culturale, per celebrare degnamente l'Anno Centenario del grande artista trevigiese.

Come noto, nel Palazzo Creberg di Largo Porta Nuova, Trento Longaretti è di casa; lo frequenta dagli inizi degli anni sessanta, quando eseguì il maestoso affresco *Giuramento del Podestà* (1961) per la Sala del Consiglio e il polittico *La gente bergamasca* (1962) per la Scala di rappresentanza. Lavori di grande rilievo, che testimoniano la lungimiranza di chi, all'epoca, pensò che il talento andava ricercato e coltivato *in loco*, commissionando a giovani artisti bergamaschi opere permanenti che costituiscono un importante patrimonio artistico per la Banca e per la Città. I giovani artisti di allora appartengono alla storia dell'arte e i lavori – da questi realizzati in quegli anni formidabili – sono ora opere di pregio per epoca e qualità.

Da allora molte sono state le iniziative da noi condivise

con Trento Longaretti: dal sostegno a mostre prestigiose (sempre colte e raffinate), a restauri, alla dedizione di una sala riunioni all'interno della Banca (dove è conservato, tra altre sue importanti opere, il bozzetto preparatorio per il suddetto affresco *Giuramento del Podestà*) sino a tre mostre personali (*Acquarelli*, *La metafisica delle cose*, *Humana Pictura*) che la Fondazione Creberg ha realizzato (nel 2008, nel 2009 e nel 2014) nel Palazzo Storico del Credito Bergamasco, raccogliendo uno strepitoso successo di pubblico e un ampio apprezzamento da parte della critica.

La Fondazione Creberg non poteva dunque non onorare questa vicenda di storica prossimità nell'occasione del Centenario; l'iniziativa di Lovere merita una particolare menzione in quanto è la prima che pone in adeguata luce l'attività educativa e didattica di Trento Longaretti, attraverso l'omaggio che suoi Allievi hanno realizzato con una mostra collettiva nella quale ciascuno di questi espone opere particolarmente amate, quale riflesso dell'intensità del rapporto con lo storico Professore.

Questo stretto legame – dalla scuola, oltre la scuola – ricorre nei racconti degli Allievi e ha trovato una precisa attestazione nelle testimonianze contenute nello splendido film, che abbiamo promosso con *Teamitalia*, dedicato alla vita e all'arte del Maestro. Queste rivelano che Longaretti si è sempre e costantemente interessato – con discrezione e senza invadenza – delle attività dei suoi Allievi dopo la loro uscita dalla scuola, consigliandoli e sostenendoli alla bisogna, ma lasciandoli nel contempo pienamente liberi di vivere la propria esperienza artistica.

E questo viene spesso evidenziato dagli Allievi, con riconoscenza e nostalgia; nell'*incipit* citavo Seneca «*Impariamo per la scuola, non per la vita*». Lo completerei con «...se il Maestro è bravo», come nel caso del Professor Longaretti. In caso contrario la citazione va rovesciata – per esperienza comune – in «*Non scholae, sed vitae discimus*»; ne abbiamo pratica evidenza nella vita di tutti i giorni.

Dipende dunque dal professore e – direi – dagli



allievi stessi; in questo caso gli Allievi costituiscono un gruppo di eccellente qualità, come la presente mostra evidenzia (quale momento di sintesi delle varie esperienze artistiche) e come le esposizioni individuali – realizzate dagli stessi nel corso degli anni – hanno largamente dimostrato.

Intenzionalmente non ho usato il termine “ex”; né per il Professore, né per gli Allievi. Non è una dimenticanza. Trento Longaretti è – per tutti e tuttora – il Professore, perché non ha mai cessato di esserlo, anche dopo aver abbandonato la scuola. E ha coltivato nel tempo questo ruolo magistrale assicurando attenzione, dedizione, sostegno. Lo abbiamo verificato personalmente.

Nell’ambito delle iniziative che sovente promuoviamo per valorizzare artisti di rilievo del nostro territorio, abbiamo realizzato numerosi eventi con Allievi di Longaretti; spesso il Professore ci ha segnalato l’opportunità e la valenza di mostre con suoi Allievi scusandosi, nei suoi scritti, per il suo intervento dettato solo dal «*mio dovere di Professore dell’Accademia*».

Semel magister, semper magister.

In tale senso mi pare emblematico un brano della prefazione al catalogo della mostra che – verso la fine del 2016 – Lucia Innocenti terrà, con il nostro sostegno, in città. Longaretti scrive: «*Ti conosco dai tempi in cui frequentavi l’Accademia di Belle Arti della Carrara di cui ero direttore e insegnante di pittura e dunque il mio parlare non è quello del critico d’arte o dell’uomo di lettere ma semplicemente del pittore – vecchio, anzi vecchissimo – che osserva l’opera di un altro pittore, di una artista che ha mosso i primi passi sotto la mia guida e che ha saputo trovare la propria via originale d’espressione*».

Trento Longaretti è tutto questo; umanità, saggezza, sapienza, rispetto assoluto dell’altro. I suoi allievi questo lo sanno e lo tengono nel loro cuore.

«*Il Maestro è nell’anima*» canta – con voluta enfasi – Paolo Conte.

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Fondazione Creberg





Saggio e testimonianze

Trento Longaretti e l'Accademia Carrara

Il raggiungimento del secolo di vita di un artista è un avvenimento sempre da ricordare, ma diventa ancor più straordinario se egli giunge a tale meta ancora operoso e soprattutto lasciando diffusa e condivisa traccia di questo lungo invidiabile percorso. È il caso di Trento Longaretti, pittore e professore all'Accademia Carrara di Bergamo per un quarto di secolo (1953-1978). Ultimo artista – si spera solo per ora – ad aver retto con metodo e continuità l'antica nobile istituzione voluta dal conte Giacomo Carrara.

Sembrerà paradossale, ma l'associazione "La Scuola di Bergamo", che riunisce allievi ed ex allievi dell'Accademia Carrara, con questa Mostra non intende, palesemente almeno, festeggiare il proprio ispiratore, ma testimoniare concretamente e visibilmente quanto la "scuola-officina" Accademia Carrara, diretta da Trento Longaretti, ha prodotto per il divenire delle arti a Bergamo. Ancor meglio quanto lui "s'è fatto scuola" e ha contribuito alla preparazione e all'emergere di personalità che oggi rappresentano l'arte che Bergamo esprime. Riteniamo che questo possa essere l'omaggio più bello ad un insegnante e parimenti la soddisfazione sua più grande: una vita spesa per l'arte, non solo continua nelle proprie opere ma anche nella fertile produzione di chi ha contribuito a formare. Non so se siamo nell'antica e pur nobile logica del maestro e degli allievi, ma certo nel solco evolutivo dell'arte: da maestro a maestri, da linguaggio a più linguaggi.

L'impegno per la realizzazione di questa Mostra ci è sembrato non solo un atto doveroso, ma una risposta efficace alla diffusione di una subdola malattia della memoria che vuol far cadere nell'oblio, e forsanche nel discredito culturale, lo straordinario ruolo svolto dalla Scuola di Pittura dell'Accademia Carrara nella formazione di generazioni di artisti, nella preparazione di centinaia di giovani al proprio domani, di iniziazione di tantissimi cittadini al gusto e al bello. Una funzione storica che Longaretti ha servito con silenziosa

quotidiana costanza. Un privilegio riservato a poche città, quello di possedere *ab antiquo* un'Accademia di Belle Arti, e su questa nobiltà Bergamo ha maturato un suo modo d'essere e una propria sensibilità nei confronti della cultura figurativa.

Nel richiamarci con fierezza a questo trascorso e comune sentire, emergeva l'esigenza di testimoniare agli ignari, ma a chiarire anche a noi stessi, dentro o fuori l'Associazione, la multiforme fecondità generata da quell'avviamento all'arte. Confidiamo pertanto che questa Mostra, consenta di superare tanti luoghi comuni e tante inesattezze sul valore di quella Scuola, sulla qualità e sull'efficacia degli insegnamenti, sul metodo didattico, sui risultati raggiunti. Nella preparazione dei giovani al loro futuro la Scuola è stata all'altezza del proprio compito: formare professionalmente e svelare i carismi di ognuno.

Riteniamo, a questo proposito, che tanti di quei 558 studenti, che nel periodo della direzione di Trento Longaretti sono passati da quelle aule, possano positivamente affermare l'importanza che questa scuola ha avuto sulla loro formazione, indipendentemente dalla professione che ognuno poi, secondo i propri talenti e opportunità di vita, ha svolto o svolge. Molti, anzi, sono gli esempi di riscatto sociale e culturale che proprio in quel luogo sono stati resi possibili; crediamo sia giusto ricordare e tener presente anche questo.

Venticinque importantissimi anni, nei quali l'Accademia Carrara torna a essere una scuola vivace e libera dopo i condizionamenti del regime e poi degli eventi bellici e post-bellici. Tra i più grandi meriti del Maestro c'è proprio questo, e non sappiamo quanti ne siano consapevoli: l'aver riportato l'Istituto nel suo alveo naturale di luogo di formazione e studio, di dignità di scuola, senza apparenti scossoni e senza proclami rivoluzionari, ma gestendo, con lucido rigore e quotidiana attiva presenza sul campo, un disegno formativo e riformativo ben programmato, al quale ha mantenuto fede come ad un giuramento per tutto il quarto di secolo del suo



insegnamento. L'equazione era questa: la credibilità della Scuola passa attraverso la buona preparazione dei suoi studenti, il successo dei suoi ex-studenti darà prestigio all'Accademia Carrara. In poche parole il bene dell'Istituto e dei suoi frequentatori sono un'unica cosa e lo si raggiunge insieme o non lo si raggiunge. Da qui quell'insistere nell'esigenza di dare ai giovani una padronanza veramente professionale della duttilità delle tecniche espressive, per modestia definita "mestiere".

Sta qui forse il più grande merito e la grande saggezza della direzione Longaretti, che guida la Scuola ad essere sempre più scuola, senza rinnegare la tradizione e senza precludersi il rinnovamento. Se teniamo conto dei tempi in cui opera e il contesto del suo lungo lavoro, si capirà quanto in realtà sia stato sensibile il cambio di atmosfera. Si tenga presente che il dibattito culturale cittadino, e non solo, verteva allora su pittura figurativa e/o pittura non figurativa, e sulla legittimità di



quest'ultima d'essere praticata in sede didattica. La grande libertà espressiva concessa, anzi stimolata, in tutti determinò percorsi di studio e di ricerca anche molto distanti dal suo *modus operandi*. In questa chiave di sempre maggiore autonomia dei suoi allievi dal suo modo di fare e di sentire va inteso il quasi assillo per la crescita numerica degli iscritti, che se da un lato ripartiva in fette sempre più piccole le pur magre risorse, dall'altro allontanava il pericolo, gravissimo, di trasformare l'Accademia in un circolo di compiacenti accolti attorno al maestro. Il numero aiutava invece a fare scuola, come del resto anche l'aumento delle discipline insegnate. Di questo voler creare giovani colti e preparati e non dei discepoli noi tutti gli dobbiamo essere grati, ed anche la città.

Questo afflato che Longaretti riusciva a comunicare e a far vivere tra scuola e città riteniamo sia uno dei suoi meriti maggiori, anche perché sottendeva mire precise per "i suoi ragazzi", come quella di potenziare la Scuola (potenziare, non trasformare) al fine di un riconoscimento di parifica tale da far conseguire in casa quel "pezzo di carta" utile per un tranquillo futuro dei suoi studenti, consentendo loro di continuare a dipingere nella sicurezza economica di una professione dignitosa ed affine (per molti l'insegnamento). Come straordinaria fu la perseguita intuizione di affiancare ai corsi di pittura una sezione dedicata al restauro, dove ugualmente egli vedeva una preziosa e fattibile sinergia tra contenuti di cultura e di tecnica che la Scuola dava e le vaste possibilità d'uso e d'impiego di queste nel campo di professionalità molto richieste e che certo avrebbero fatto la fortuna di molti allievi.

Un'altrui sordità fece perdere l'una e l'altra possibilità, ma, nonostante la Carrara non assicurasse sbocchi garantiti e neppure un titolo di studio valido per lo Stato, il prestigio che la scuola raggiunse sotto la direzione di Trento Longaretti fu tale che mai si ebbero tanti allievi, e ciò nonostante l'offerta d'istruzione artistica in città e provincia si fosse notevolmente ampliata.

Sta di fatto che si registra il passaggio in quelle aule nei suoi anni d'insegnamento di 558 "aspiranti artisti": chi per il compimento dell'intero percorso degli studi (ben sei anni divisi in due cicli), chi con presenza ridotta, ma anche chi con uno o due anni di perfezionamento oltre il lungo iter naturale.

Che dire poi del corpo insegnante e delle discipline insegnate? Anche su questo, rispetto ai predecessori, gli insegnamenti si ampliarono, con un'attenzione

particolare per le discipline eminentemente culturali. Noi giovani di allora non possiamo, a distanza, che essergli grati per questa preoccupazione (non dovuta) per una nostra preparazione globale, non limitata cioè alle sole materie artistiche. Durante i venticinque anni della sua direzione sono stati coinvolti nell'insegnamento quaranta docenti, e alcuni di essi hanno dimostrato una fedeltà e un attaccamento alla Scuola veramente commoventi, e ci pare giusto ricordare che il rapporto di lavoro prescindeva quasi del tutto dal compenso, era di tipo ideale, quasi una questione "morale".

È infine da far notare come dai documenti emerga un direttore impegnato, con grande coerenza e fermezza, contro ogni tentativo di scindere la relazione scuola-museo, Accademia-Pinacoteca; simbiosi che era vista come rapporto basilare e che motivava l'istituzione stessa. È in questo senso che con chiarezza egli si dichiarava contrario a una diversa allocazione della scuola, conscio che si sarebbe lasciato il certo per l'incerto di soltanto blandite promesse dei riformatori di turno.

Per ricordare tutto questo e altro, e rendere omaggio al professore-direttore-maestro di tanti di noi nel suo centesimo anno di vita, ci è parso che organizzare una mostra ove ancora una volta ci fosse un lui con noi, un lui con i suoi già allievi che hanno professionalmente seguito le strade dell'arte raggiungendo significativi risultati, fosse il modo migliore per festeggiarlo e dimostrare, a lui e a tutti, quanti e quali frutti hanno dato i suoi insegnamenti in Accademia.

Dove mostrare le ricerche di tale scelta accolta? Tra i tanti luoghi possibili ci è parso che il più significativo fosse l'altra storica accademia della terra di Bergamo: l'Accademia Tadini di Lovere, per molti versi così simile alla Carrara.

Il titolo dell'iniziativa non poteva che essere pertanto: *Da Accademia ad Accademia. Omaggio degli artisti a Trento Longaretti*. La condivisione dell'idea e del progetto da parte della Fondazione Credito Bergamasco ha reso concreti i nostri desideri e manifesti i nostri sentimenti di rispetto e gratitudine per un Maestro, nostro e di tutti.

GianMaria Labaa
Direttore
La Scuola di Bergamo

Testimonianze

I maestri del maestro

Le opere di Trento Longaretti, osservate nel loro insieme, traducono un inestricabile intreccio di impegno civile, attenzione alla realtà, pensoso fervore spirituale, e simbolica rappresentazione esistenziale. Spingendosi oltre l'attribuzione di tutto questo ad un generico spessore culturale e psicologico del Maestro – ovvio ed indiscutibile – è forse legittimo ricomporre con tutti questi elementi una storia formativa che viene da molto lontano e di cui questo autore costituisce una sorta di punto di arrivo. È noto il suo alunnato a Brera con Aldo Carpi, vincitore nel 1930 della cattedra di pittura presso l'Accademia milanese. Certamente lo spirito religioso e compassionevole del pittore milanese, la sua inesorabile capacità di documentazione delle drammatiche esperienze compiute durante le guerre e il suo dipingere a campiture larghe e opache non sono affatto estranee alla produzione di Longaretti, che non ha mai negato questo legame. Ma forse possiamo risalire a più antiche suggestioni. A sua volta Carpi ha studiato a Brera dal 1908 con Cesare Tallone, campione dagli anni ottanta dell'Ottocento di una pittura fortemente naturalistica, incentrata sulla capacità ottica di percepire gli effetti della luce e sull'osservazione spassionata di una realtà sempre più protagonista della pittura italiana. Tutta questa tradizione non è perduta nel tempo: basti confrontare il celebre *Ritratto del Colonnello Tasca* della Carrara (1886), con un *Autoritratto* di Carpi (1910 ca.) della Pinacoteca Ricci Oddi di Piacenza, la cui struttura di fondo sembra migrare da un'opera all'altra, e ci consegna una spiccata volontà di ostinato sguardo sulla realtà. Basti infine osservare una singolare e intensa opera di Carpi, *Il peso che non si avverte* (1914-15), in cui un uomo – che ha proprio le fattezze naturalistiche dell'autore stesso – cammina faticosamente controvento reggendo inavvertitamente sulle spalle il peso di uno scheletro (la morte), per ripensare ai camminanti di Longaretti, ma anche ai

ritratti del Tallone. Anche i maestri hanno i loro maestri, e la loro conoscenza rende più consapevoli noi del nostro presente.

Antonia Abbattista Finocchiaro

Trento Longaretti: un uomo e il suo tempo

Longaretti è l'artista bergamasco che più di ogni altro ha concentrato la propria ricerca sulle fragilità del nostro mondo, del quale ha saputo indicare le direttrici morali e culturali fondamentali, cogliendo e fissando scelte che serviranno certamente da vie maestre anche alle generazioni future. Cantore degli umili, dei derelitti e dei perseguitati, dalla metà del secolo scorso ad oggi ha sempre espresso stimoli etici che, mentre pongono l'accento sul mutare dei tempi, sottolineano le problematiche esistenziali che ancora affliggono indifferentemente l'individuo e la collettività.

Così i suoi racconti, narrati e rappresentati in tono pacato parlano un linguaggio universale che si distacca dal localismo per proiettare nel mondo della globalizzazione le sue personali indicazioni: mai si è abbandonato a sterili polemiche, mai ha strumentalizzato il dramma per attrarre l'attenzione della critica. Ha invece scelto la meditazione intimista su quell'infinito susseguirsi di emarginazioni e prevaricazioni che è la storia dell'uomo. Per questo neppure si rintracciano, nella sua produzione, accenti di trionfalismo per qualsivoglia realizzazione umana. C'è, piuttosto, il rispetto tenero e commosso per i valori di sempre: la maternità, la semplice bellezza, l'amore tenace e consolatorio. Quella di Longaretti è una figura serenamente immersa nel proprio credo, che guarda con estrema attenzione e delicatezza al nostro complesso mondo.

Docente e direttore della Scuola dell'Accademia

Carrara, i numerosi allievi ancor oggi ricordano con affetto gli insegnamenti che hanno forgiato la base del loro curriculum scolastico, e stimolato la loro creatività, lodano il clima collaborativo, sereno e rispettoso da lui instaurato, fanno tesoro della libertà espressiva che egli sollecitava negli allievi. Per alcuni anni, Longaretti gestì pure con notevole capacità professionale la direzione della Galleria Carrara, a testimonianza della profonda cultura che sta alla base dei suoi successi.

Il Longaretti uomo è all'origine di tutto questo: un personaggio che certo lascerà un segno nella cultura artistica bergamasca, ma anche una figura carismatica di profonda sensibilità, di grande ricchezza e generosità intellettuale.

Gianni Barachetti

Il Novecento della Scuola di Bergamo

Un progetto espositivo d'occasione, che prende il la dal centenario della nascita di un Maestro del Novecento lombardo, si trasforma in un confronto pensato e sentito sui valori del fare pittorico oggi grazie al concorso di artisti di varia generazione. Ne nasce una mostra che più che celebrare i risultati intende rilanciare gli interrogativi sul rapporto tra memoria e ricerca, fra tradizione e rinnovamento, sulle direzioni cui tendono i linguaggi pittorici esplorati nello scorso secolo.

Nomi radicati nella storia del territorio, uniti da una comune formazione ma distinti o divaricati da percorsi spesso evoluti in completa autonomia, si ritrovano a dialogare con i modelli, con i colleghi, con i compagni di una vita d'arte declinata nel segno di una passione inesausta e di una fedeltà ai valori del colore, della luce, del segno, della composizione.

Si tratta di un'ampia ricognizione sullo stato dell'arte pittorica de La Scuola di Bergamo e dell'area culturalmente estesa dall'Adda all'Oglio, una produzione di qualità che dimostra di sapere recuperare la testimonianza dei maestri e allo stesso tempo di sapersi reinventare con la ricerca, la sperimentazione, la contaminazione dei linguaggi. Linguaggi eterogenei che si innestano su una matrice d'eccellenza, su quel mondo di studio, di

selezione, di tenace applicazione che è stata la Scuola dell'Accademia Carrara, ove la resistenza della pittura si è nutrita del magistero di figure che hanno lasciato il segno, in un clima esposto a vive contaminazioni regionali e a grande fermento culturale.

Gli artisti in mostra, nella varietà anche marcata di registri espressivi e di esiti formali, rivelano un comune bagaglio di sensibilità per il colore, di rigore spaziale, di metodo: un metodo che è pazienza ed esercizio e soprattutto manualità, urgenza di un rapporto diretto con la materia.

Trento Longaretti, maestro e compagno di viaggio di molti degli artisti coinvolti in questo omaggio, ha insegnato l'attenzione al problema compositivo e all'armonia spaziale, ha suscitato la sensibilità cromatica e materica, ha educato per lunghi decenni a cogliere di un'atmosfera l'umore e la sintesi emozionale. Una vera e propria "poetica dell'evocazione" la sua che, insieme alla cultura sapiente del dipingere, è passata per varie declinazioni nella scuola bergamasca dandole rilievo e risultati di pregio che le sono riconosciuti e qui bene evidenziati. Risultati che vanno dalla poetica della figura alla libera gestualità dell'informale, dall'esplorazione del mondo visibile a spazialità puramente interiori, da sperimentazioni alchemico-materiche ad astrazioni di diafana leggerezza. Una parabola varia eppure nettamente individuabile, che traccia un ponte ideale tra le generazioni fatto di insegnamento, di testimonianza, di collaborazione e di libero confronto.

Al di là di prospettive municipalistiche o dell'intenzione onoraria, si può ben dire che questo evento pensato nel quadro delle mostre per il centesimo anno di vita del maestro Longaretti sollecita un confronto su più piani: tra passato e presente, tra autore e autore, tra approdi e derive delle odierne arti visive, in un gioco di associazioni e di rimandi che parte dal comune *humus* culturale per esplorare le direzioni e le possibilità, talora inedite e stupefacenti, dell'antica *Ars pittorica*.

Stefania Burnelli

Caro Maestro

Penombra schiarita dal biancore di gessi e frescura di mattoni oltre il portone ad arco, laddove il borgo antico vira e si defila per discendere e risalire lungo

i colli. Un attimo per preparare carta e penna e rileggere – inevitabile abitudine – l’avviso sul telefono dell’ascensore. Ed ecco alle pareti ricordi di un secolo di vita condivisa dipingendo, ogni volta ristudiati uno a uno, sugli scaffali file ordinate di libri che si lasciano trovare quali immediate conferme di lucide memorie, nello schedario file ordinate di opere documentate, dettagliate, riprodotte su carta, sul divano pile di impegni a breve termine e sulle ante di un armadio rare annotazioni quotidiane, ritagli felicemente ritrovati, care fotografie. Oltre il lungo tavolo degli incontri, si svela tra un arco e l’altro lo studio, appartato ma aperto sulla parete di finestre, sui verdi terrazzamenti che accompagnano il colle alla pianura.

Infine lui, il maestro Trento Longaretti, seduto all’angolo del camino, sulla seggiolina sempre pronta dinanzi alla tela sul cavalletto e accanto al tavolino dei colori appena spremuti e spatolati sulla tavolozza.

Il maestro che riesce a sorprendere, come quando – vent’anni fa – ricominciò dal principio, dalla lezione accademica del ton gris, e – dieci anni fa – insegnò a dipingere a dei bambini; il maestro che non manca mai un appuntamento della vita culturale della sua città (fino a qualche tempo fa a costo di guidare di notte con la neve) e che non teme di passeggiare tra i ricordi, nella sua amata scuola d’arte della Carrara e per mostre storico artistiche, condividendo gli insegnamenti e i cambiamenti del tempo; il maestro che oggi come sempre ricorda familiari, maestri, amici, colleghi e allievi con tono nostalgico, rispetto signorile e sorriso scaramantico e rivisita – con lo sguardo volatile, dolce e ironico, fragile e profondo, della memoria – vividi aneddoti, luoghi amati e anni indimenticabili di un secolo vissuto e tramandato con amore. Il maestro che conosce l’alto valore irriducibile dell’amicizia.

Intanto i suoi piccoli fiori dipinti si trasformano per incanto in minute e graziose maternità in rosa, i cieli s’illuminano di soli, lune, aquiloni su colline fertili di colore, mentre incede sull’orizzonte il passo lento di lievi figure. Il pittore le invita a narrare il proprio cammino ed esse, a poco a poco, si levano come filiformi note di violini a colmare le tele di poesia e a dividerle con ampi respiri di colore: si stringono l’abbraccio dolce e appassionato di una madre e il canto struggente di un musicante, mentre un vecchio uomo – guidato per mano dal passo interiore, leggero, umoristico di un bambino – scioglie il bagaglio di una

vita portato sulle spalle. Infine la sagoma carica di fantasia di un organetto a ruote si ferma dinanzi alla stravagante riscoperta di inconsuete quinte di città o al favoloso miraggio di acute cuspidi che brillano nel cuore di deserti.

Elisabetta Calcaterra

Il colore di una conoscenza nuova

«Nei termini propri dell’estetica di Jacques Maritain potremmo dire che nella prospettiva di Longaretti il piano dell’artisticità si mantiene in continuo contatto con la sfera delle illuminazioni poetiche, ossia di quella conoscenza intuitiva, che oscuramente sperimentiamo, di noi stessi nello specchio delle cose del mondo sensibile e delle cose in noi, per cui figure e situazioni della realtà anche più banale ci appaiono in un lampo come se le vedessimo per la prima volta, in novissima luce» (Gian Alberto Dell’Acqua, 1980). È forse proprio a questo tipo di “conoscenza nuova”, che deve essere fatto risalire l’elemento unificante della vasta produzione di Trento Longaretti. La notorietà dei suoi soggetti e dei temi trattati è stata sempre, e ampiamente, evidenziata e apprezzata: madri, viandanti, musicisti, famiglie, fuggiaschi, paesi bruciati, teatranti, profughi, ebrei erranti, meditazioni, nature morte.

Ma andrà ribadita, anche in questa circostanza celebrativa, l’originalità e la inarrestabile forza simbolica del suo colore.

Da quello plastico e prospettico del periodo di *Corrente*, articolato dentro spazi metaforici di rara, anche se di giovanile, matura persistenza sintetica, al progressivo intonarsi in incisività rudi e severe, fino al dilagare di una espressività pura, accesa, visionaria. È nel fuoco di queste invenzioni, che la novissima luce si è materializzata nel corso dei decenni, inseguendo il farsi e il disfarsi delle situazioni: rossi e amaranto persistenti, ocra e oro, lilla e fucsia, e intere famiglie di azzurri, di verdi respiranti, di blu cobalto.

Il dialogo tra le forme e i segni ha vissuto di questa superba visualizzazione. L’alternarsi dell’epica e dell’elegia, nel mutare dei registri narrativi, ha identificato nel cromatismo di Longaretti l’elemento ordinatore di un sentimento sempre sorvegliato, sino

allo sfinimento e allo sfilacciamento dell'ultimo grumo di colore. Un mondo di essenzialità pura, nel quale, la partecipazione dell'artista, in luogo di limitarsi alla semplice messa in scena di eventi, o alla denuncia appassionata che li ha spesso accompagnati, non si è sottratta alla responsabilità di farsi comprimario, se non anche protagonista, nella sua vasta umanità, di una partecipazione totale e condivisa.

Ed è nella gestualità del valore costruttivo dei colori che la presenza del pittore si materializza in ogni lavoro, mediante la testimonianza sincera di tonalità studiate, a volte morbide di velature accarezzanti, a volte stracciate in tagli diagonali, a volte dinamiche per ruvide tavolozze di filanti colature dall'andamento magmatico.

Anche la definizione di spazi e ambientazioni, dei piani e delle contestualizzazioni obbedisce a questa regola scenografica scandita dal movimento cromatico, che assomma in sé, e amplifica, il pathos tematico cui si mette a servizio, l'implicita e sottintesa presenza di un disegno di supremo rigore e l'ariosità, mossa e ventosa, di una precarietà altamente simbolica.

La rassegna, con le sue selezionate presenze, aiuta a ricordare e a ricostruire qualcosa del lungo itinerario di queste storie di colori, vivide, vibranti e sincere come l'esperienza umana e artistica dei cent'anni di Trento Longaretti.

Fernando Noris

Longaretti dagli archivi Rai: un'intervista sulla Carrara, 1962

Chi si accingesse al vaglio della gran messe di materiale filmato conservato presso le Teche Rai si imbatterebbe in un servizio di Emilio Garroni sull'Accademia Carrara appena riallestita, trasmesso nel corso del programma *Arti e Scienze* il 23 ottobre 1962, che ospita una lunga intervista al direttore Longaretti, nella duplice veste di responsabile della Scuola e della Pinacoteca Carrara. È lui stesso a darne notizia sulla stampa cittadina: «Il presentatore introdusse gli spettatori della TV nella Scuola, dove lo studio del disegno viene insegnato con rigore quasi anacronistico, ed in misure di grande formato, come si vide nelle varie riprese, ricollegandosi, attraverso i disegni dell'allora allievo Giovanni Carnovali

detto il Piccio, ai primi anni di vita dell'Accademia Carrara. Accennate le origini dell'istituzione, illustrava i "Capolavori in senso assoluto" (sono parole sue) della galleria, nella nuova veste ordinata dalla commissione guidata da Franco Russoli».

Un incarico complesso quello di Longaretti in questi anni, ben riassunto recentemente dallo stesso artista: «Accademia Carrara vuol dire anche pinacoteca, un grande museo che in alta Italia viene subito dopo Brera e Venezia, vuol dire la Scuola di Pittura che oramai ha quasi duecento anni di vita»; «il museo, quando io sono stato nominato nel 1953, non aveva un direttore» e l'incarico era affidato allo stesso reggente dell'Accademia: «Diotti, Scuri, Tallone, Loverini, Brignoli e poi Barbieri, Funi ed io abbiamo impersonato un po' in noi l'istituto Accademia Carrara, quindi è sorta la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea [...] e i Direttori oggi sono tre. Dalla mia partenza questo personaggio non c'è più, gli subentra un preside di scuola e il Professore scompare [...]. Con la scomparsa del Maestro tutto vacilla, l'allievo non ha più una guida chiara da seguire. Non si va più ad imparare pittura da Funi o da Barbieri, o da Longaretti, si va ad imparare quello che vagamente si chiama arte contemporanea, ammesso che l'arte contemporanea si possa insegnare».

Fino al 1978 le nuove leve erano state al sicuro da questo pericolo e Longaretti aveva tirato su schiere di novelli artisti ben strutturati e legati alla prassi disegnativa come perno formativo per eccellenza.

Federica Nurchis

Con Trento, quasi un'iniziazione

Se ripercorro retrospettivamente la lunghissima frequentazione amicale che si è snodata sul metro ininterrotto di molti decenni mi si presentano spunti, occasioni e pretesti di peso e significato molto variati; tali da rendere forse arbitraria oggi la preferenza della memoria che privilegia fortemente proprio il primo incontro che nella mia lettura a posteriori ha assunto una valenza pratica eccezionale, quale vera e propria iniziazione, scelta di vita o segno del destino!

Subito dopo gli esami di maturità (siamo dunque alla fine degli anni cinquanta), per dare sviluppo

concreto all'idea di passare dallo studio al "lavoro", presi il coraggio a due mani e decisi di contattare di persona, dal vivo, qualche artista che avevo individuato nelle prime esplorazioni dilettantesche tra mostre e collezioni museali (quella di Niguarda, nel caso specifico). Andato a vuoto un tentativo con il giovane Bodini (poiché era a Roma, militare), osai varcare il recinto sacro di un'accademia, la Carrara... ed ebbi la fortuna di imbattemi in un Maestro che con la sua affabile naturalezza fugò tutte le mie timidezze giovanili, avviando quello che sarebbe diventato un vero e proprio metodo nel mio lavoro, cioè il rapporto diretto, fisico vorrei dire, con l'opera d'arte e il suo autore. Nonostante la lontananza nel tempo mi restano stampati nella memoria con vividezza quasi plastica alcuni particolari di quell'incontro: intanto l'aura di un ritrovo familiare, la regia precisa di Elsa la padrona di casa, l'andirivieni di un frugolino di bimba modellata in una calzamaglia scura (Maddalena, evidentemente), un cagnolino dal musino aguzzo, la coda innalzata a punto interrogativo... la mitica Topa, senza dubbio.

Una seconda serie di ricordi che voglio privilegiare è quella dell'esperienza operativa quale insegnante proprio alla Carrara (primi anni settanta) in un contesto forse irripetibile di antica accademia-atelier nobiliare prima della sua definitiva normalizzazione burocratica nella struttura comunale: ricordo le lezioni (allargate inopinatamente a conferenze "popolari" in una sala cinematografica cittadina) su temi non certo convenzionali in cui trascrivevo con sfacciata improntitudine, forse, il verbo di Argan sul Bauhaus o quello sottile e intrigante di Briganti sulla pittura fantastica. Con vera e propria nostalgia, ricordo ancor di più le trasferte di studio (con gli studenti e amici e sostenitori dell'Accademia in gran bella brigata), nelle Fiandre o in Toscana dove si esplicava in sperimentazione efficacissima la didattica longarettiana: il Van Eyck dell'Agnello Mistico, si fa per dire o il realismo rusticano di Masaccio trascritti in dialetto orobico...

Ancora oggi riandando a quell'esperienza non riesco a ricostruire le motivazioni profonde della "vorace" curiosità che accompagnava le nostre esplorazioni di gruppo, sempre un po' garibaldine, niente affatto convenzionali e tantomeno accademiche nella forma ma sostanziose per disponibilità problematica.

Con quella stimolante esperienza si poteva dire cementato un rapporto "iniziativo", che di fatto si concludeva con un documento che forse risulta ancora importante (per Trento quanto per il suo esegeta critico) cioè la pubblicazione della prima monografia sistematica sul Maestro Longaretti, che vide la luce presso Electa nel 1972.

Carlo Pirovano

Ricordo di Sonia Ciscato e di Enrico Prometti

La pittura di Sonia Ciscato e l'arte di Enrico Prometti sono state oggetto recentemente di due mostre realizzate con il contributo della Fondazione Credito Bergamasco nel 2014.

Sonia Ciscato, appena scomparsa, ritornò nella "sua" Accademia di Belle Arti, la Carrara, dove non mancava mai di frequentare con curiosità le mostre dei più giovani. Enrico Prometti fu per molti una riscoperta, lui che da alcuni anni viveva a Bergamo in modo isolato, sempre intento ad un'attività febbrile nel suo studio di via Corti, cui avevano accesso solo le persone più vicine.

I due artisti erano legati da una profonda amicizia, che coinvolgeva anche Claudio Sugliani e che datava dai tempi dell'Accademia. Accomunati da un'identica e totalizzante passione, non si potrebbero considerare artisti più diversi, specie nei loro esiti maturi. Qui si espongono, della Ciscato un dipinto e un pastello dalla foltissima serie, sempre di eccezionale qualità, cui la pittrice stava lavorando anche a poche ore dalla fine; di Prometti sono presenti due *gouaches* del 1995 da una serie realizzata a Ibiza e ispirata alla poesia del tarantino Cosimo Ortesta (in particolare la raccolta *Nel progetto di un freddo perenne*, 1989, che Prometti trascrisse integralmente e illustrò in uno dei suoi taccuini). In entrambi i casi sono frammenti di un diario intimo, "scrittura" privata, che racconta da un lato l'intenerita ossessione della Ciscato per la forma umana, dall'altro un aspetto ancora inedito di Prometti, il suo rapporto con la poesia e la sua trasfigurazione visionaria nel segno e nel colore.

Maria Grazia Recanati

Trento Longaretti artista gentiluomo

È una grande fortuna per un artista vedere il proprio lavoro riconosciuto e apprezzato in vita. Ma nulla avviene per caso: Trento Longaretti ha avuto non solo un percorso straordinariamente longevo, ma ha costruito un progetto esistenziale con sempre maggiore consapevolezza, giorno dopo giorno.

Si definisce umilmente un “operaio della pittura”, ma è un vezzo, come quando dice di essere un uomo timido. La sua vita è stata all’insegna prima della soddisfazione di se stesso e poi dei suoi collezionisti, dei suoi committenti in una rispettosa consonanza, che ha quasi sempre generato rapporti che hanno avuto continuità nel tempo, dopo il primo incontro. È questo un valore raro che dice della qualità della persona, della sua intelligenza, della professionalità. Trento è stato un capace manager di se stesso. Ha coltivato profonde amicizie dal suo riconosciuto maestro Aldo Carpi, a Ennio Morlotti, dall’esperienza formativa a Brera, a Nino Zucchelli, al quale ha garantito sempre la sua collaborazione. Con essi ha intrattenuto dialoghi sinceri pur nella diversità delle caratteristiche personali.

La guida dell’Accademia Carrara di Belle Arti, anch’essa durata a lungo dal 1953 al 1978, lo vuole orgoglioso di aver avuto moltissimi allievi che hanno fatto percorsi assai diversi dal suo, come è dato di vedere ai buoni maestri.

La sua pittura, personale, anche se numerosissima, si distingue per una felicità coloristica che ancora oggi gli dà gioia e rimane una sua cifra stilistica. Di lui resteranno i valori attraverso i quali ha interpretato la comunità in cui è vissuto, attraverso la moltitudine di opere pubbliche che costellano la città di Bergamo e non solo, racconto commosso di una umanità in cui le classi sociali meritano tutte la stessa attenzione in un mondo tollerante, misericordioso, in pace con se stesso.

M. Cristina Rodeschini

La Scuola di Trento

Credo che una delle qualità della scuola di Trento Longaretti sia di poterla pensare come una scuola,

appunto. Una rarità nell’insegnamento artistico moderno. Che lo vogliano o meno, i suoi allievi – i migliori tra loro – sono in qualche modo distinguibili per un sentimento comune, senza che ciò abbia loro impedito di crescere come artisti sviluppando un proprio linguaggio del tutto autonomo. Ma rimane in nuce in ciascuno di loro un gusto particolare e riconoscibile: quello per la capacità di costruire forme e colore con eleganza ed equilibrio, con una quasi inconsapevole propensione alla ricerca di simmetrie e di contrappunti, di proporzioni e di corrispondenze, di accostamenti e rapporti, che danno alle loro opere risultati sui quali lo sguardo si acquieta e, talvolta, il pensiero si libera.

Ciò che Longaretti ha loro insegnato è stata la materia pittorica, con una costanza di metodo medievale, cioè con la dignità di saper utilizzare e applicare con pazienza un lavoro che comporta conoscenze, soluzioni, innovazioni, applicazioni anche tecniche e di mestiere, per arrivare ad un esito di raffinata sintesi formale. Quella materia pittorica così tipica dei dipinti del professore, e che li rende sempre assolutamente riconoscibili, figurativi o astratti che siano, ad olio o nei più recenti acquerelli, che vi si trovino figure o paesaggi o nature morte. Una materia pittorica curata con dedizione, accarezzata, stesa con affetto sulla superficie, composta di piccoli tocchi, anzi di tocchi e ritocchi, di passi e ripassi, di tratti affinati e dolci per arrivare a ottenere il risultato di gradazioni armoniche, con screziature fruscianti che sfrigorano sulle sfumature di rosso o slittano su quelle fredde di blu, che si rapprendono nei gialli ed evaporano nei chiari madreperlacei.

Insomma si potrebbe dire che la scuola più vera è stata aver insegnato il rispetto per la serietà necessaria ad usare questi materiali liquidi e un po’ gommosi che escono da semplici tubetti di metallo avvolti in una cartina, sapendoli trasformare in un gioco di grovigli sulla tavolozza, fino a farne vibrazione di forme e di trasparenze che siano dipinti, ma anche sculture, oggetti, incisioni.

E dunque che omaggio sia, di colori e di luce, al professore di un quasi trentennio di Accademia. Omaggio sia soprattutto da parte dei suoi allievi nell’invito a gettarsi ancora – con la infinita libertà concessa ad un centenario – nella pasta continuamente mutevole di una materia delicata e amata, preparata qui dai “suoi” artisti e sempre da scoprire, da assaporare, da sentir vibrare e sempre, per lui, irresistibile e golosissima.

Giovanni Valagussa





Artisti e opere

Trento Longaretti

Trento Longaretti nasce a Treviglio nel 1916. Frequenta il Liceo Artistico di Brera a Milano. Conseguito il diploma liceale, si iscrive all'Accademia di Brera ove è allievo di Aldo Carpi: nel suo corso figurano anche Cassinari, Bergolli, Morlotti, Dobrzansky, Valenti e Kodra. Tra maestro e allievo si instaura, e cresce nel tempo, un rapporto morale e affettivo di inscindibile reciprocità.

Nel 1936 inizia la carriera espositiva partecipando ai *Littoriali dell'Arte* e a numerose collettive a Milano, Genova, Bergamo.

Nel 1939, anno del diploma, vince il Premio Mylius e il Premio Stanga. Sono di quegli anni le frequentazioni nell'ambito della rivista *Corrente* (dove entra in contatto con Guttuso, Birolli, Sassu, Vedova); sono, tuttavia, anche anni di guerra: viene inviato come soldato in Slovenia, Sicilia e Albania.

L'esperienza bellica e il convinto rifiuto della violenza sono temi che lo segnano nel profondo e che lo accompagneranno da lì in avanti anche nel suo percorso artistico. Nel 1942 è invitato alla Biennale di Venezia (ove ritornerà nel 1948, nel 1950 e nel 1956) e, nello stesso anno, partecipa alla *Mostra degli Artisti in armi* a Roma al Palazzo delle Esposizioni.

La sua prima personale prende corpo nell'anno seguente, alla Galleria La Rotonda di Bergamo, con presentazione di Raffaello Giolli. Nel 1945 si dedica alla realizzazione d'opere d'arte sacra e all'insegnamento.

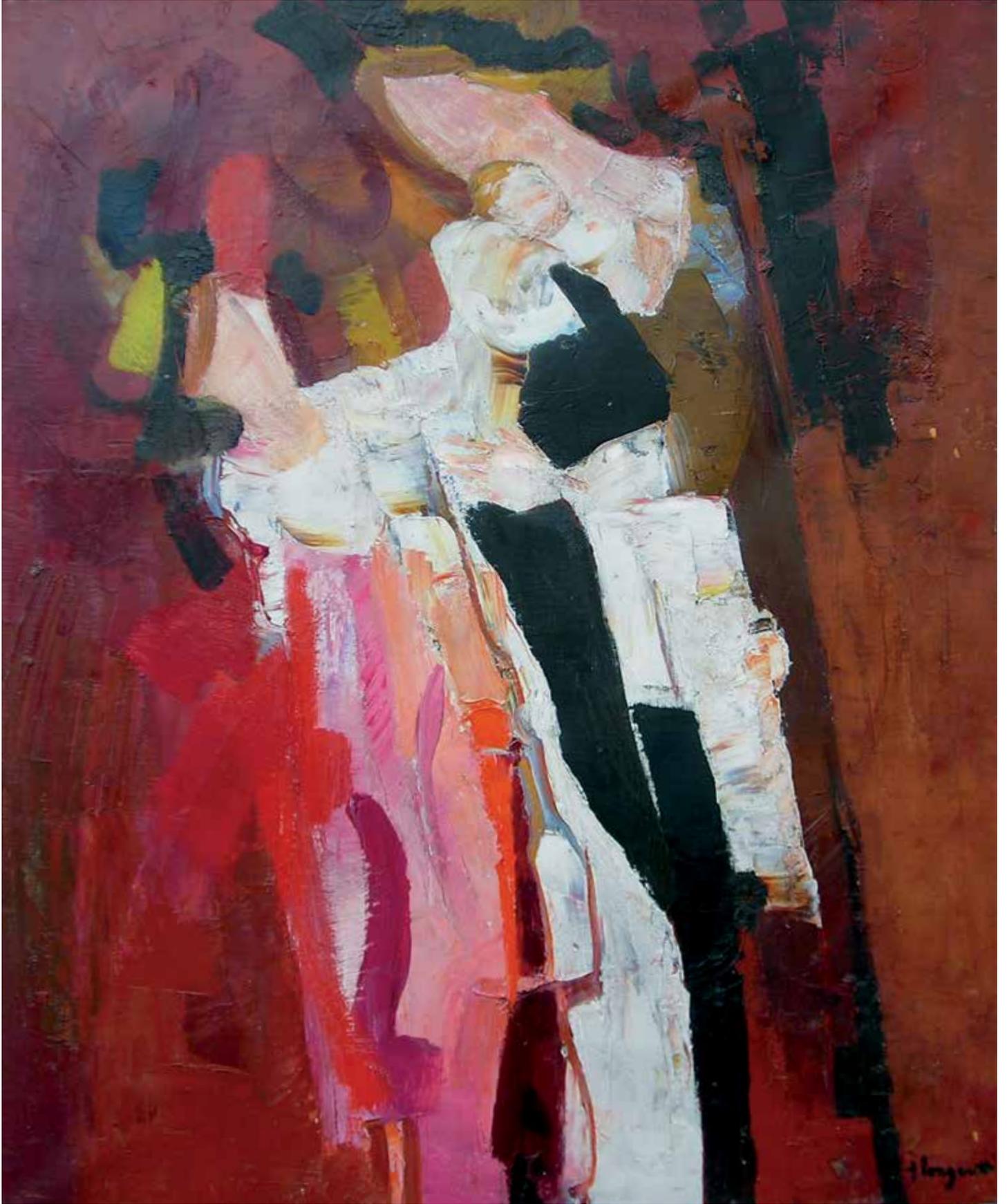
Nel 1952 è invitato alla Quadriennale Nazionale di Roma. L'anno seguente vince il concorso nazionale per la direzione dell'Accademia Carrara di Bergamo nonché la Cattedra di Pittura, divenendo così il successore di Achille Funi.

Dirige l'Accademia nell'arco di venticinque anni e spontaneamente lascia l'incarico nel 1978. Il suo impegno è parimenti convogliato nell'attività didattica come nella libera professione: realizza importanti opere d'arte sacra conservate in Vaticano, nel Duomo di Milano, nella Basilica di Sant'Ambrogio in Milano, nel Duomo di Novara, nella Galleria d'Arte Sacra Contemporanea in Milano, in molte chiese e istituzioni in Italia e all'Estero.

Le sue opere sono in importanti collezioni private e conservate in prestigiosi musei, come la Pinacoteca Carrara di Bergamo, il Museo d'Arte Moderna di Basilea e la Galleria d'Arte Moderna di Hamilton. Intensissima l'attività espositiva in Italia e all'estero.



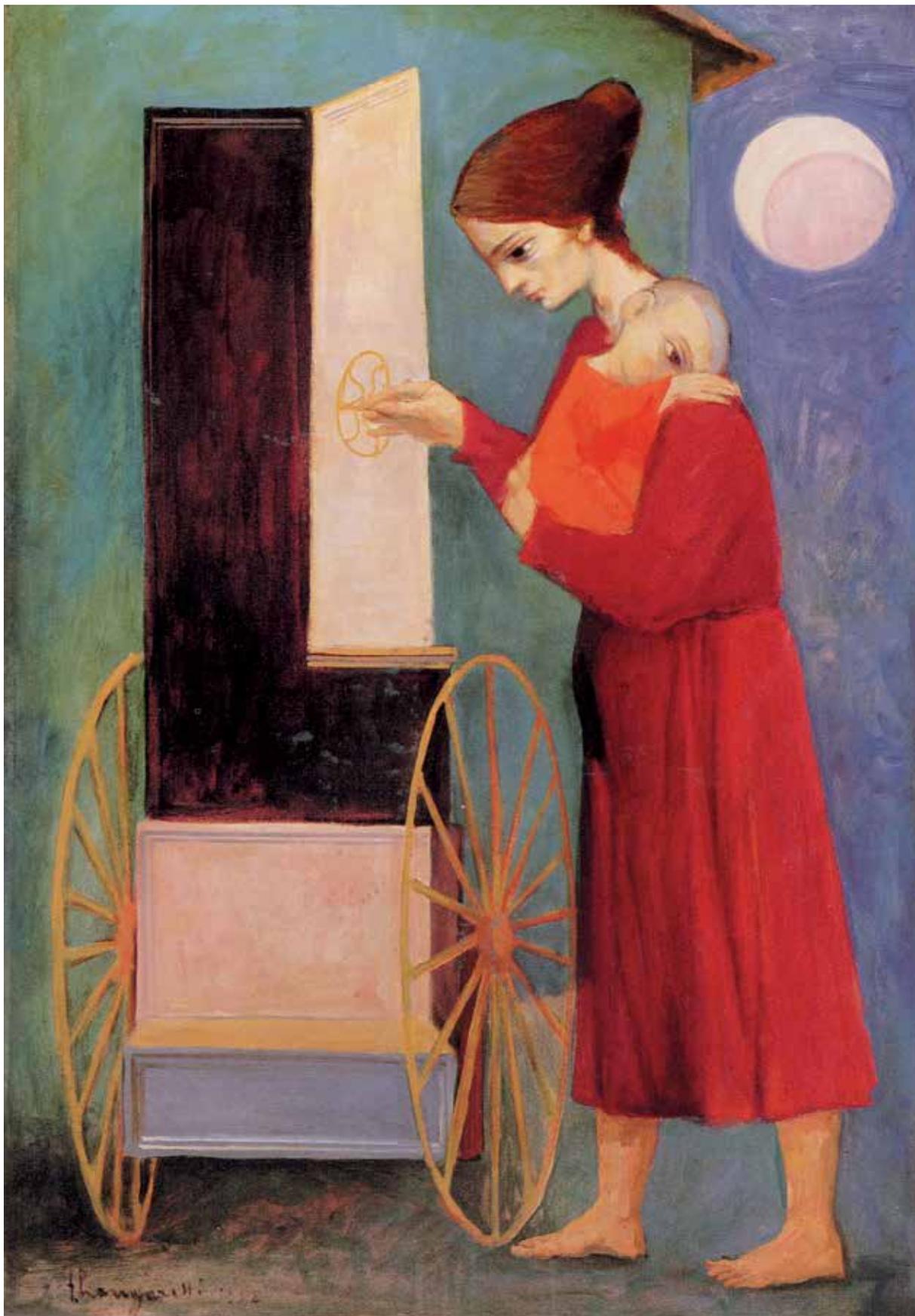
Giuramento del Podestà, 1961, affresco, 242x1025 cm, Bergamo, Sala Consiglio - Palazzo Credito Bergamasco



Madre e ragazza, 1974, olio su tela, 60x50 cm



Nonno con gli occhi azzurri, 1965, olio su tela, 70x50 cm



Grande mendicante in verde, 1952, olio su tela, 100x70 cm

Giuseppe Belotti

Giuseppe Belotti nasce nel 1935 a Palazzolo sull'Oglio (BS) dove frequenta la scuola dell'obbligo.

Successivamente si iscrive ai corsi di pittura all'Accademia Carrara di Bergamo con i Maestri Achille Funi e Trento Longaretti (1953-1957), prosegue gli studi artistici con il Maestro Luigi Spazzapan presso l'Istituto statale d'Arte "A. Venturi" di Modena, dove si diploma.

Si abilita all'insegnamento delle discipline pittoriche, del disegno e della storia dell'arte a Milano, Padova e Napoli.

Frequenta l'ambiente artistico milanese e quello bergamasco, con interessanti esperienze.

Espone le sue opere a partire dal 1955, in quegli stessi ambienti.

Della sua pittura hanno scritto critici e corrispondenti

della stampa nazionale, giornali e riviste specializzati, servizi sulla sua attività e sul suo lavoro sono stati trasmessi da radio e televisione in apposite rubriche.

Sue opere si trovano presso collezionisti privati e in edifici pubblici in Italia e all'estero.

È stato dal 1967 al 1974 docente di discipline pittoriche presso il Liceo Artistico "V. Foppa" di Brescia e dal 1980 al 1987 docente per le stesse discipline presso il Liceo Artistico "B. Bembo" di Cremona.

Attualmente è responsabile dei corsi d'arte a Cologno e a Palazzolo sull'Oglio, organizzati dall'Associazione culturale "Il Maestrale".

Collabora con scritti su riviste e quotidiani del settore, partecipa dal 1955 a eventi d'arte in Italia e all'estero, su invito. Risiede a Palazzolo sull'Oglio.



Clusane uno, 2015, olio su tela, 80x80 cm



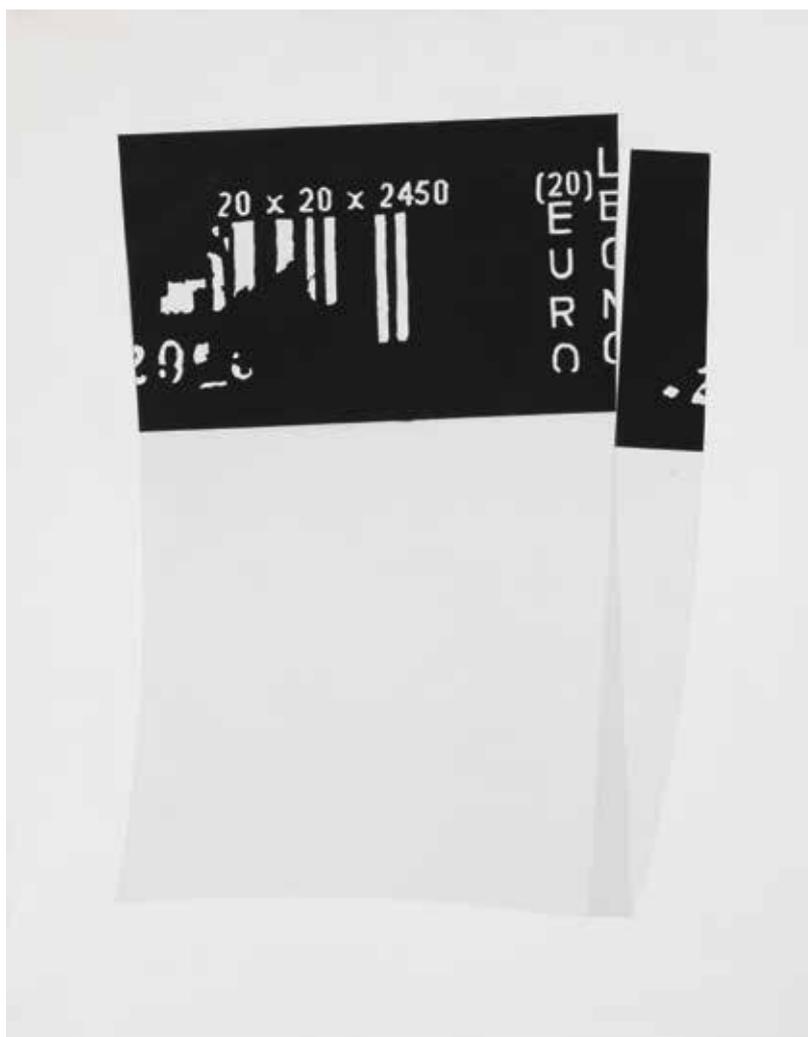
Clusane due, 2015, olio su tela, 80x80 cm

Fausto Bertasa

Fausto Bertasa è nato a Bergamo nel 1953. Ha frequentato l'Accademia Carrara negli anni 1970-1976. Artista concettuale che fin dall'inizio della sua attività (1985, Francoforte, Westend Gallerie) ha prediletto la pittura. Una pittura che vede nella comunicazione e nell'informazione i parametri del nostro agire. Dalla macchina da scrivere al PC, dal telefono al modem, dalle lettere ai comunicati stampa, dai taccuini a internet.

Una sperimentazione costante lo accompagna nel corso della sua carriera: nelle sue opere Fausto

Bertasa è testimone del suo tempo, usando le immagini del mondo circostante, frammenti di una realtà in costante mutazione. Così, mentre la società attorno a lui si rinnova, anche l'artista si evolve, creando con i suoi lavori nuovi linguaggi visivi, usando quei simboli di riconoscimento di una nuova umanità quali codici a barre, numeri digitali, schermi e tasti, e il "lettering factor", l'intero set delle varie scritte che accompagnano i prodotti, le marche, la pubblicità, i codici visivi della realtà contemporanea.



Acetato 001, 2010, olio su acetato, 69,5x49 cm



Acetato 007, 2010, olio su acetato, 68,5x45,5 cm

Mariella Bettineschi

Mariella Bettineschi nasce a Bergamo, frequenta l'Accademia Carrara dal 1964 al 1970. In ambito concettuale ha sondato, attraverso metodi e materiali diversi, le possibili relazioni con la realtà attraverso un approccio multidisciplinare: pittura, scultura, architettura, installazione, fotografia, immagini digitali. Dopo la partecipazione alla XLIII Biennale di Venezia su invito di Achille Bonito Oliva, viene scelta da Wenzel Jacob per la mostra *Aspekte der Biennale Venedig* presso la Galerie Thomas di Munich e da Hans Gercke per la mostra *Blau: Farbe der Ferne* al Heidelberger Kunstverein di Heidelberg. Dal 1987 al 1993 lavora con la Galleria Mazzoli di Modena. Nel 1989 si trasferisce a Berlino dove tiene lo studio fino al 1995.

Nel 1990 esce la sua prima monografia a cura di Achille Bonito Oliva.

Dal 1992 inizia un'intensissima attività espositiva nazionale e internazionale.

Nel 2012 Francesca Pasini inizia lo studio e l'archiviazione delle opere dell'artista e nel 2013 ne cura la monografia ragionata dal titolo *Mariella Bettineschi, un arcipelago mobile, opere dal 1980 al 2013*.

Dal 2003 è Visiting Artist presso l'Università Cattolica di Milano nel Master in *Servizi Educativi per il Patrimonio Artistico dei Musei Storici e di Arti Visive*.

Sue opere sono in collezioni pubbliche e private in Europa e negli Stati Uniti.



L'era successiva (Ingres. La grande odalisca), 2016, stampa diretta su plexiglas, 120x80x2 cm



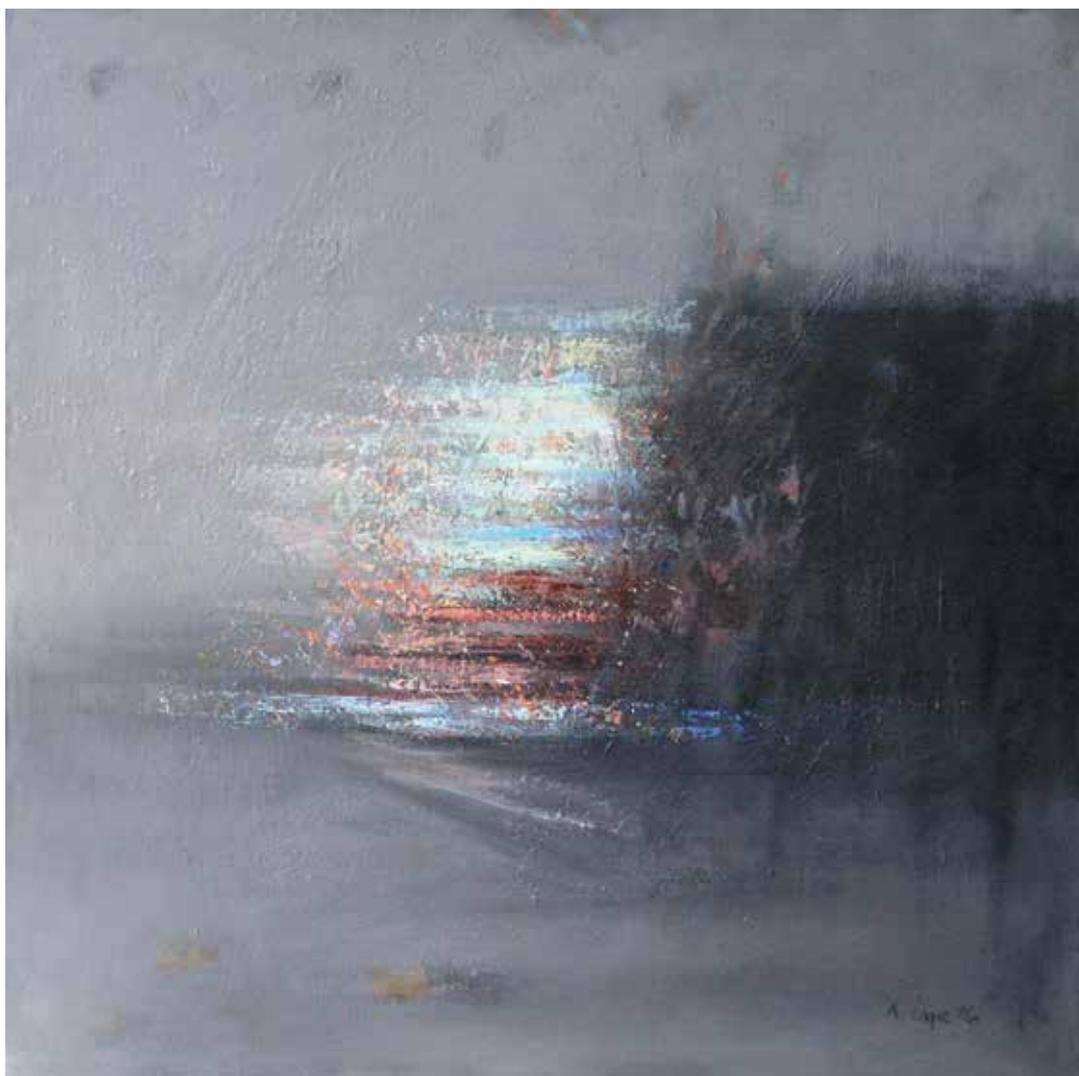
L'era successiva (Raffaello. La Fornarina), 2010, stampa diretta su plexiglas, 120x80x2 cm

Angelo Capelli

Angelo Capelli nasce a Villa d'Almè (BG) nel 1930. Versato per l'arte si iscrive ai corsi organizzati dall'Accademia Carrara (1956) e segue gli insegnamenti di Trento Longaretti. Nel 1955 presenta la sua prima personale ottenendo consensi.

Paesaggista e ritrattista di grande prestigio (è detto il ritrattista dei papi) intraprende positivamente anche il filone dell'arte sacra avendo commissioni di particolare livello. Ama dipingere la natura

e l'ambiente in particolari momenti, cogliendo atmosfere delle colline e dei fiumi lombardi, ma anche dei fiordi del Nord, del Mediterraneo e dei paesaggi africani. Ha partecipato a rassegne d'arte nazionali e internazionali, dai premi Suzzara, San Fedele, Margutta, Ramazzotti, Campione, alle Biennali di Milano (1959, '61, '72, '89). Innumerevoli le mostre (circa settanta le personali) in Italia e all'estero. Vive e lavora a Villa d'Almè.



Riflessi nel paesaggio, 2004, olio su tela, 100x100 cm



Paesaggio grigio, 1995, olio su tela, 60x70 cm, particolare

Maurizia Carantani

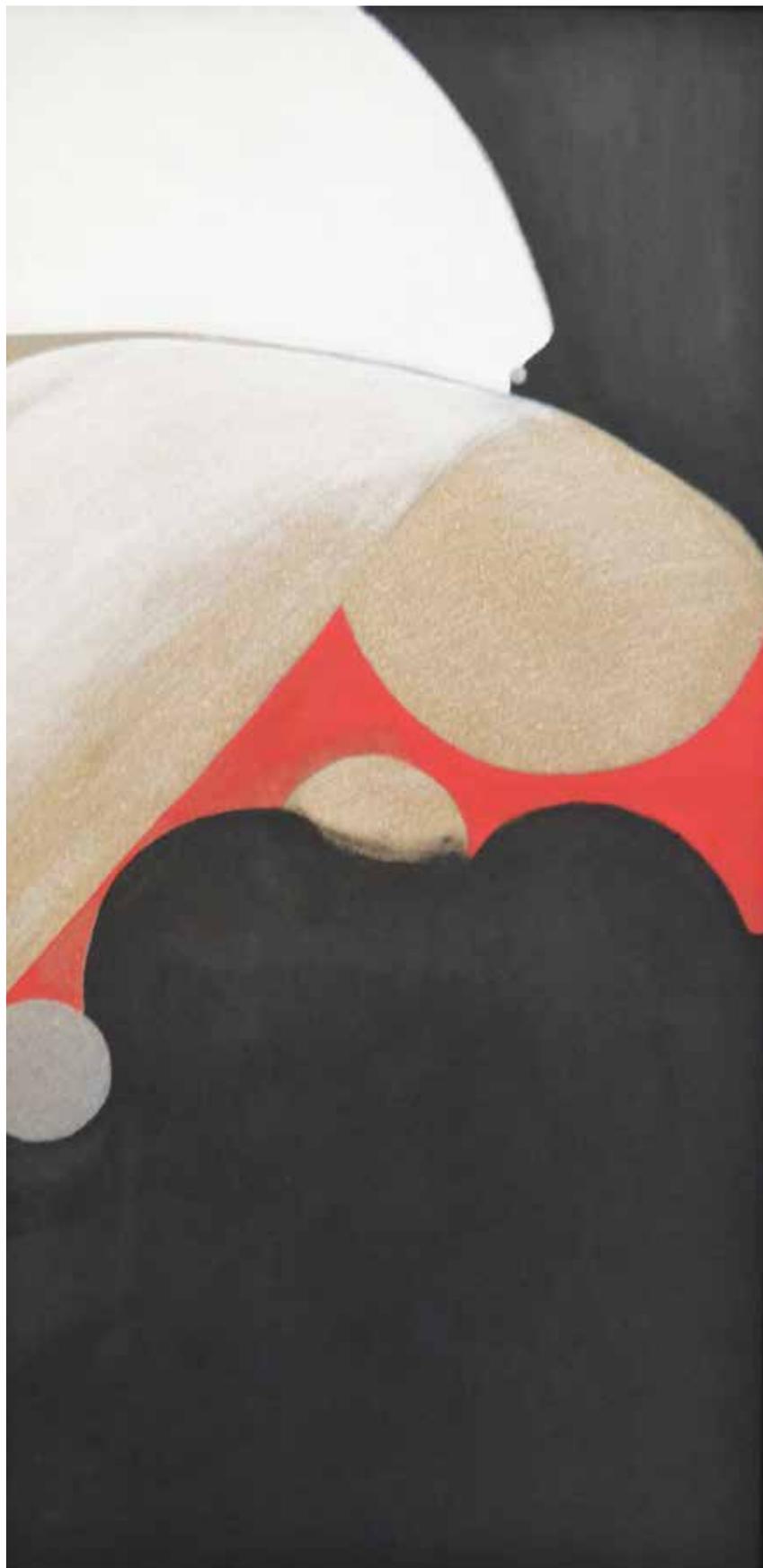
Maurizia Carantani nasce a Genova nel 1946, influenzata dall'ambiente familiare sin da bambina coltiva la passione per l'arte. Dal 1974 al 1980 frequenta l'Accademia Carrara di Bergamo, ma ben presto intraprende un percorso personale nel quale la figura umana è sintetizzata in un gioco dinamico di volumi e di linee, la ricerca si rivolge allo spazio e alle sue geometrie.

Diplomata anche come ceramista, ha operato

nell'ambito della ricerca di forme e materiali. Per anni ha portato le sue conoscenze e le sue ricerche anche nella didattica. Elementi ritmici e contrasti, bilanciamenti e squilibri evocanti musicalità e poesia divengono tema fondamentale del suo linguaggio. I suoi cromatismi, fino all'accostamento monocromatico "nero su nero", sono *leit motiv* del suo percorso artistico. Partecipa a significative e scelte esposizioni dal 1984. Vive e lavora a Bergamo.



Spazio forma 5, 2012, tecnica mista su faesite, 80x80 cm



Spazio anteriore, 2010, tecnica mista su tela, 80x50 cm

Audelio Carrara

Audelio Carrara nasce a Nembro (BG) nel 1956, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bergamo (1976-1978 con Longaretti), Urbino e Milano. Vive e lavora a Pradalunga (BG).

Inizia ad operare nel 1997 interessandosi soprattutto al disegno e alla pittura. Negli anni 1979-80 compie una serie di ricerche che riguardano l'uso di materiali inusitati; sono di questo periodo i suoi studi sulla Minimal Art, sull'Arte Povera e sul Concettuale; ricerche che sommate all'interesse sempre presente per il colore portano l'artista nel 1981 a creare le prime opere tridimensionali.

Dal 1984 abbandona definitivamente la superficie bidimensionale del quadro e riduce sempre più l'uso del pigmento cromatico, tutto ciò in favore di opere più dichiaratamente scultoree: significativa a tale proposito l'opera realizzata nel 1985 dal titolo *Morte del pittore*.

L'evoluzione del linguaggio artistico porta l'artista a riflettere sulle problematiche e sulle peculiarità della scultura; da una parte coglie l'aspetto più propriamente formale definendo la scultura come "misurazione dello

spazio", dall'altro indirizza la sua ricerca verso un'idea di composizione simile a quella di "un infantile gioco di costruzioni".

La dicotomia misura e costruzione è la caratteristica stilistica che accomuna tutta l'opera di Audelio e che trova completamento nella serie che prende il via nel 1995 dal titolo *Trappola per tòpos*, troviamo un ulteriore sviluppo nella serie *Canoe*. Con queste opere l'artista vuole porre l'accento sull'inscindibile relazione – dialettica, emotiva, sensoriale... – tra luogo e opera; a questo proposito dice «l'opera non è altro che il pretesto, la concretizzazione di un evento che ha luogo grazie ad un luogo».

La fisicità dell'opera quindi non è di per sé fondamentale ma fondante: l'esserci formale dell'opera coincide col far apparire ciò che altrimenti rimarrebbe celato.

Gli ultimi lavori che partono dal 2005 indagano i rapporti che intercorrono tra scultura, pittura e architettura: nascono così le opere che hanno il titolo di *Città*, *Schermi e Nidi*.

Ha realizzato mostre personali e collettive dal 1985 a oggi.



Schermo 11, 2009, legno, gesso di Bologna e piombo, 120x140x9 cm



Schermo +, 2009, legno, gesso di Bologna e piombo, 96x80x6,5 cm

Silva Cavalli Felci

Silva Cavalli Felci nasce nel 1935 a Bellinzona in Svizzera. Dopo le scuole superiori trascorre un biennio a Londra e frequenta alla St. Martin's School of Art il corso di disegno e *stage design*.

Nel 1972 conclude gli studi presso l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo.

Accanto al percorso artistico, dal 1997 conduce laboratori di attività espressive, attenti all'indagine e alla voce del disagio. Ha pubblicato libri d'artista con

poesie di Rina Sara Virgillito e di Sergio Romanelli per le edizioni Pulcino Elefante, Osnago (Lecco), El Bagatt, Bergamo, Lieto Colle, Faloppio (Como). Del 2014 è la monografia *La vita è insufficiente*, a cura di Paola Tognon, Lubrina Editore, Bergamo. Nel 2015 vince il Premio COMEL "Vanna Migliorin" – Premio Internazionale Arte Contemporanea – per l'opera *Danza rossa*.

Vive e lavora a Bergamo e a Manerba del Garda (BS).



Orfeo 09, 2016, alluminio e acciaio, 70x50 cm



Orfeo 08, 2016, alluminio e acciaio, 70x50 cm

Sonia Ciscato

Sonia Ciscato è nata a Schio (VI) nel 1942. Dal 1959 al 1963 studia all'Accademia Carrara, dove vince nel 1959 il primo premio per la pittura, quindi si trasferisce all'Accademia di Brera dove è allieva di Marino Marini, negli anni 1963-64. Insegna per molti anni discipline artistiche nella scuola media. Muore a Bergamo nel 2014.

Pur avendo quasi sempre esercitato la sua attività a Bergamo, la Ciscato ha avuto un'intensa esperienza espositiva anche sul piano nazionale e, specie negli

anni 2000, in Spagna, a Barcellona e a Tarragona. Pittrice pura, ha lasciato una vasta produzione di tele, pastelli, disegni, spesso di grandi dimensioni, in cui l'indagine sul corpo femminile, come sorgente espressiva ed emozionale, luogo di eventi sensuali e tragici al contempo, si unisce ad una sensibilità finissima per il colore e la luce. Una sua opera, *Così impari! (sedia elettrica)* (1992-93), si trova ora nelle collezioni permanenti della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.



Senza titolo, 2005, pastello su carta, 44,5x34,5 cm



Astronauta, 2005, olio su tela, 131,5x101 cm

Zaccaria Cremaschi

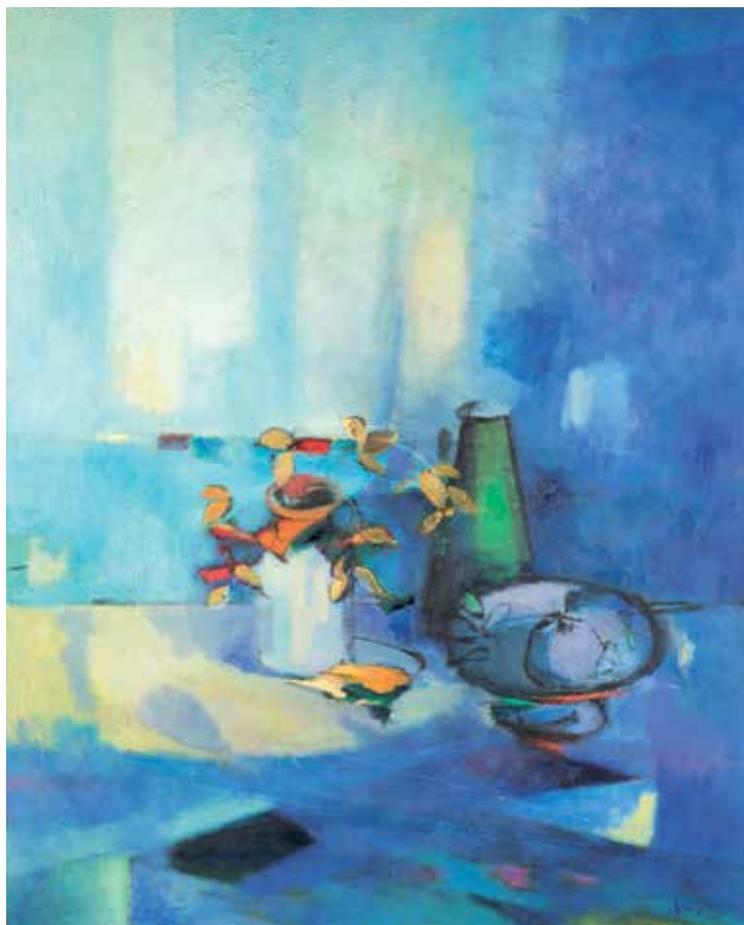
Zaccaria Cremaschi nasce ad Albano Sant'Alessandro (BG) nel 1949, si forma tra Bergamo e Salisburgo, sotto la prestigiosa guida di Trento Longaretti presso l'Accademia Carrara (1967-1973) e con gli insegnamenti di De Luigi nell'Accademia austriaca.

Mostre personali si susseguono negli anni: Chiavenna, Broni, Bergamo, Erba, Venezia, Milano. Nel 2000 ordina una mostra personale a Saint Jean Cap Ferrat (Francia). Nel 2002 espone nel Principato di Monaco; nel 2007 allestisce una personale a Solothurn (Svizzera) e nel 2008 in Germania (Galerie Venezia di Pirmasens). Nel 1996 è presente a Bergamo nella mostra *Maestri e Artisti – 200 anni dell'Accademia Carrara*.

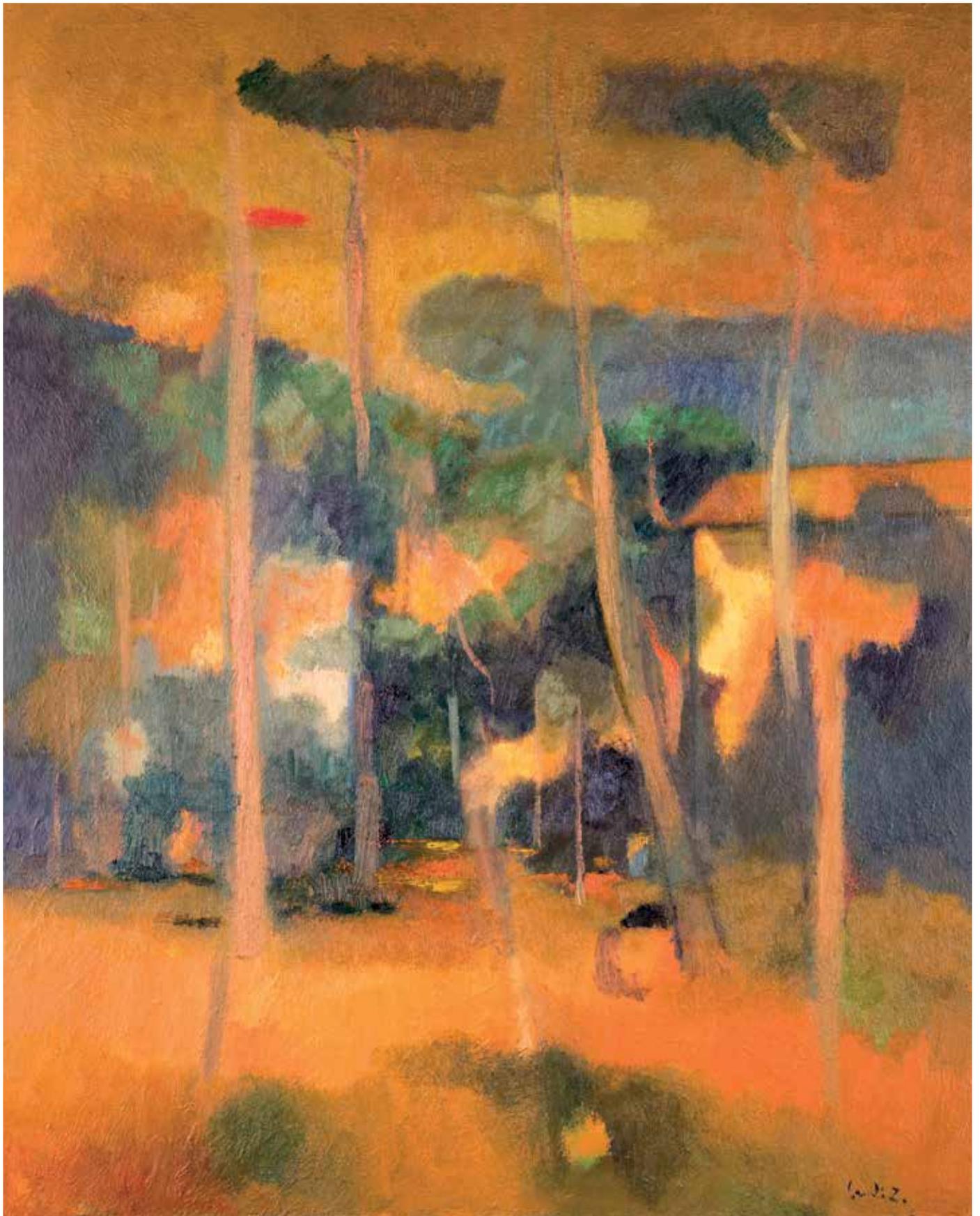
La sua carriera è riconosciuta da numerosi premi: finalista nel 1995 alla prima edizione del Premio "Carlo Dalla Zorza" promosso dalla Galleria Ponterosso di Milano; si aggiudica il secondo posto al "Premio Brambilla" nel 1998 e il primo premio nel 2001 al concorso di pittura indetto dal Comune di Bagnatica.

Nel 2013 la Fondazione Credito Bergamasco promuove una sua mostra personale presso l'Accademia Tadini di Lovere. Sue opere sono al Museo Parisi Valle di Maccagno (Varese) e in Finlandia presso il Museo Pobymanmaan di Vaasa.

Suoi dipinti sono entrati a far parte della collezione della Fondazione Credito Bergamasco.



Oggetti nello studio, 2014, olio su tela, 100x80 cm



Nel colore, 2014, olio su tela, 100x80 cm

Anna Maria Dalle Vedove

Anna Maria Dalle Vedove nasce a Verona nel 1937 e dopo un soggiorno a Milano si trasferisce a Bergamo nel 1970. L'Accademia Carrara e l'annessa Scuola di Pittura sono per lei un'autentica scoperta e le danno finalmente l'opportunità di soddisfare un desiderio che si portava dentro da sempre: dedicarsi alla pittura.

Si iscrive all'Accademia nel 1970 e la frequenta fino al 1978, oltre i corsi curriculari. Ha sempre amato la pittura di figura e moltissimo la natura morta, ne consegue un'attenzione alla forma e alla materia che

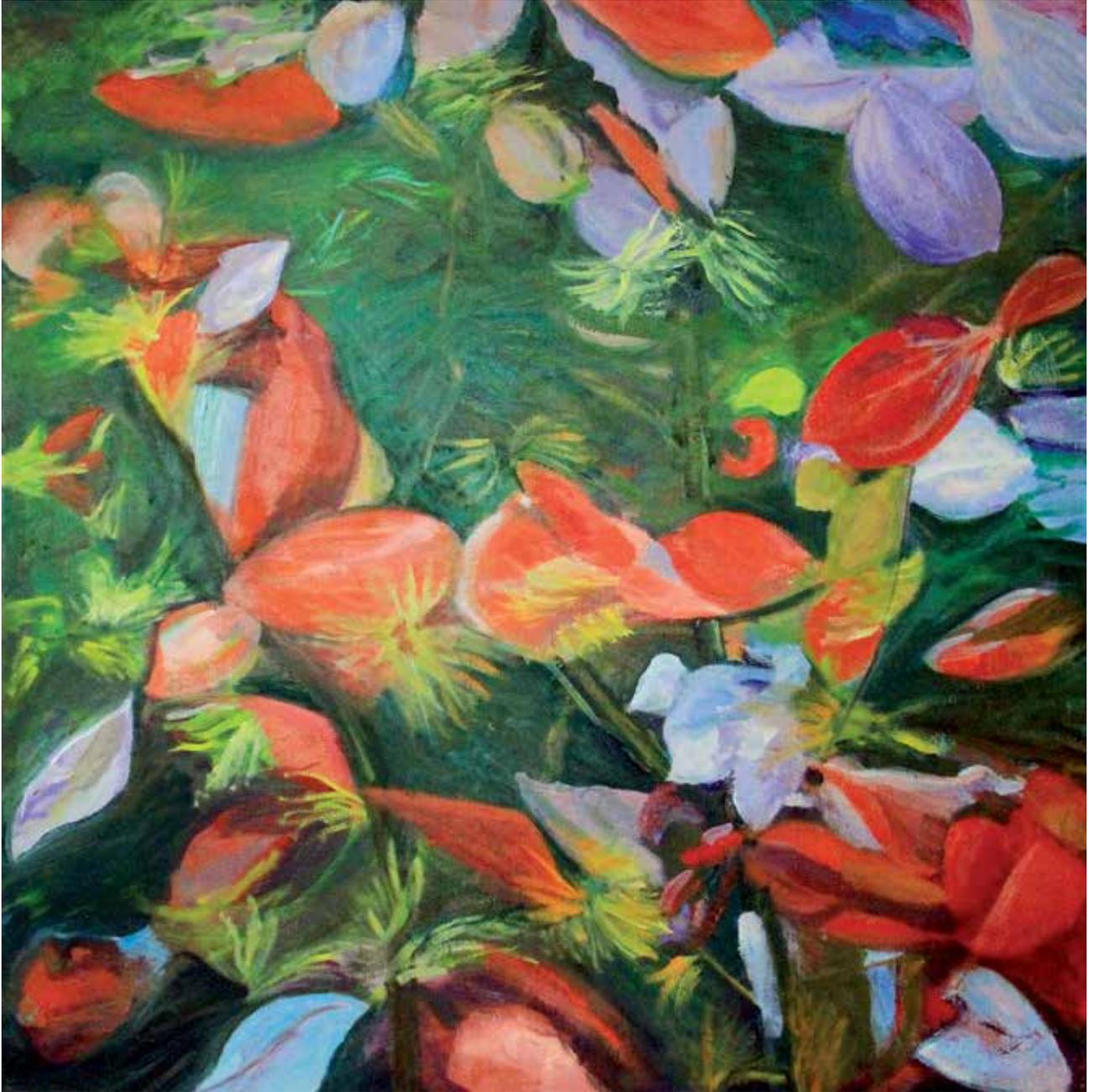
la porta a una pittura d'impasto denso e corposo che predilige colori caldi e tonalità musicali, la «buona, solida pittura» (Longaretti). Aspetti questi che non sono mutati nemmeno nella sua produzione più recente e matura, dove si avverte una maggiore astrazione: composizioni dove il rapporto tra soggetto e fondo quasi si ribalta.

Ha partecipato a molti concorsi e mostre, ottenendo premi e attestazioni di merito.

Ha studio in Trescore Balneario (BG).



Estate, still life 1, 2007, olio su tela, 100x100 cm



Autunno, still life 2, 2007, olio su tela, 100x100 cm

Luisa De Giuli

Luisa De Giuli nasce a San Martino Buon Albergo (VR) nel 1944. Studia presso il Liceo Artistico Accademia Cignaroli di Verona. Nel 1967 si trasferisce a Bergamo e frequenta i corsi dell'Accademia Carrara diretta da Trento Longaretti (1976-1978). Si diploma poi con il docente Erminio Maffioletti. Dal 1982 al 2002 insegna pittura nelle biblioteche bergamasche. Interessata dai risvolti estetici relativi alle bolle di sapone, si applica allo studio scientifico del fenomeno fisico, interagendo con il matematico Michele Emmer dell'Università di Roma. Esperienza che si concreta

nel 1985 con una mostra presentata da Marco Lorandi (*Ipotesi di una pittura "scientifica"*). L'annosa complessa ricerca sfocia nel 1997 nella mostra *15 anni di bolle di sapone* promossa dalla Provincia di Bergamo. Negli ultimi anni del '900 inizia e reinserire nei suoi lavori la figura umana, ma sempre in relazione al fenomeno della trasparenza e cercando di leggere il disagio delle persone: trasparenza come precarietà della vita e destino dell'umanità. Significativa e costante la sua attività espositiva. Vive e lavora a Bergamo.



Hailan, Mediterraneo pietas, 2015, olio su tela, 70x70 cm



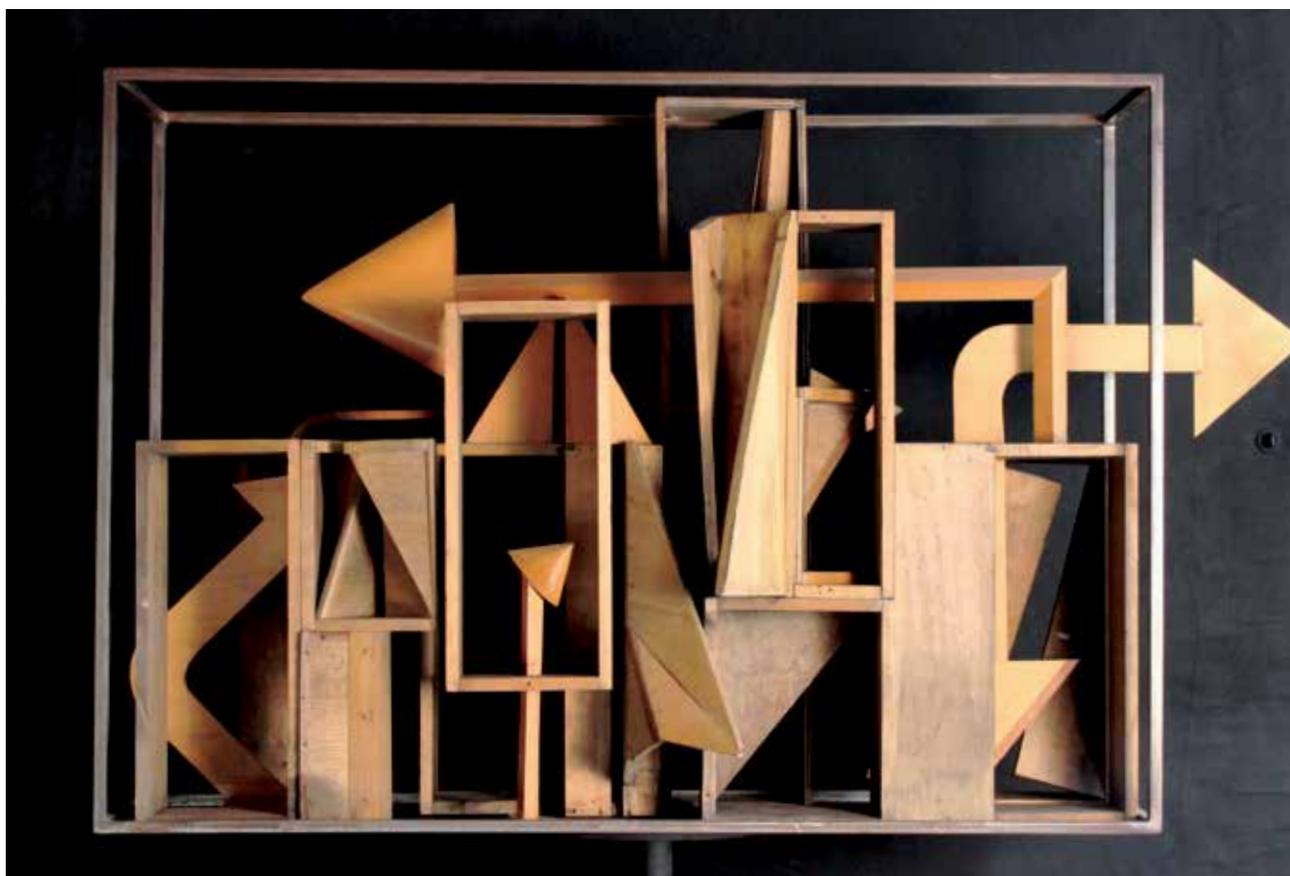
Attesa (serie profili), 2016, tecnica mista su cartone, 70x50 cm

Marco Fabbri

Marco Fabbri nasce a Milano nel 1945, si forma alla Carrara negli anni 1960-1966. Ancora studente si aggiudica il primo premio al Concorso Nazionale d'Arte Sacra di Assisi (1964) ed espone a Lugano e a Dubrovnik (1965). La prima personale è del 1971. I ripetuti soggiorni a Parigi dell'inizio degli anni Settanta gli consentono di entrare in relazione con i movimenti di *Arte Programmata*. La partecipazione alle rassegne *Réalités Nouvelles* di Parigi (edizioni del 1973, 1974, 1977 e 1978) e alla rassegna *Grands et Jeunes d'aujourd'hui* tenuta al Grand Palais nel 1975,

testimonia la riconosciuta appartenenza dell'artista a questa precisa area di ricerca, confermata dall'invito alla mostra *Artisti d'Italia a Parigi Bilan de l'Art Contemporain* (1978).

Dagli anni '80 la partecipazione dell'artista al circuito espositivo si dirada ma a vantaggio della ricerca, non mancano tuttavia significative presenze anche internazionali: 1984, *Maestri Italiani di Grafica*, Los Angeles-USA; in questo stesso anno fonda con Letizia Minotti il gruppo "Società di fatto", teatro della pittura. Vive e lavora a Bergamo.



Architettura 2, 1983, legno e ferro, 60x89x23 cm



Architettura 1, 1983, legno e ferro, 58x77x24 cm, particolare

Italo Ghilardi

Italo Ghilardi nasce a Palazzolo sull'Oglio (BS) nel 1946, si iscrive giovanissimo all'Accademia Carrara (1960-1966) divenendone in seguito assistente (1972), prima di Pino Pizzigoni poi di Trento Longaretti e di chi a lui succeduto.

Dotato non solo di evidenti doti espressive, ma anche di una grande curiosità e abilità su tecniche e materiali, utilizza questo importante sapere come alimento della sua vena fantastica. Da qui la

fecondità della produzione che si muove in campi che spaziano dalla pittura tradizionalmente intesa alla scultura, dalla ceramica alla grafica, dalla decorazione al restauro. Capacità che si concretano in significativi lavori su commissione, senza però distrarlo dal coltivare un'autonoma propria attività di pittore. Produzione illustrata, nei suoi diversi periodi e temi, in mostre sia in Italia che all'estero. Vive e lavora a Bergamo.



Libro 2, 2015, carta e inserti diversi, 24x40 cm

Lucia Innocenti

Lucia Innocenti nasce a Seriate (BG) nel 1946. Dopo gli studi superiori si laurea in inglese presso l'Università di Cambridge. Rientrata a Bergamo frequenta l'Accademia Carrara (1971-1978) diplomandosi sotto la guida di Trento Longaretti. Debutta in mostra personale nel 1972 a Seriate, da allora costante è il suo percorso espositivo in gallerie private e sedi istituzionali, una decina,

prevalentemente in ambito nazionale. Dal 1973 partecipa a numerosissime rassegne collettive, ed è invitata con continuità a premi e concorsi d'arte. In occasione della mostra *Aldo Carpi e Trento Longaretti, il magistero in Accademia* (2011) due sue opere sono state selezionate ed esposte al Civico Museo Parisi-Valle di Maccagno (VA). Vive e lavora a Seriate.



Metamorfosi 1, 2014, olio su tela, 100x100 cm



Composizione 25, 2014, olio su tela, 100x100 cm

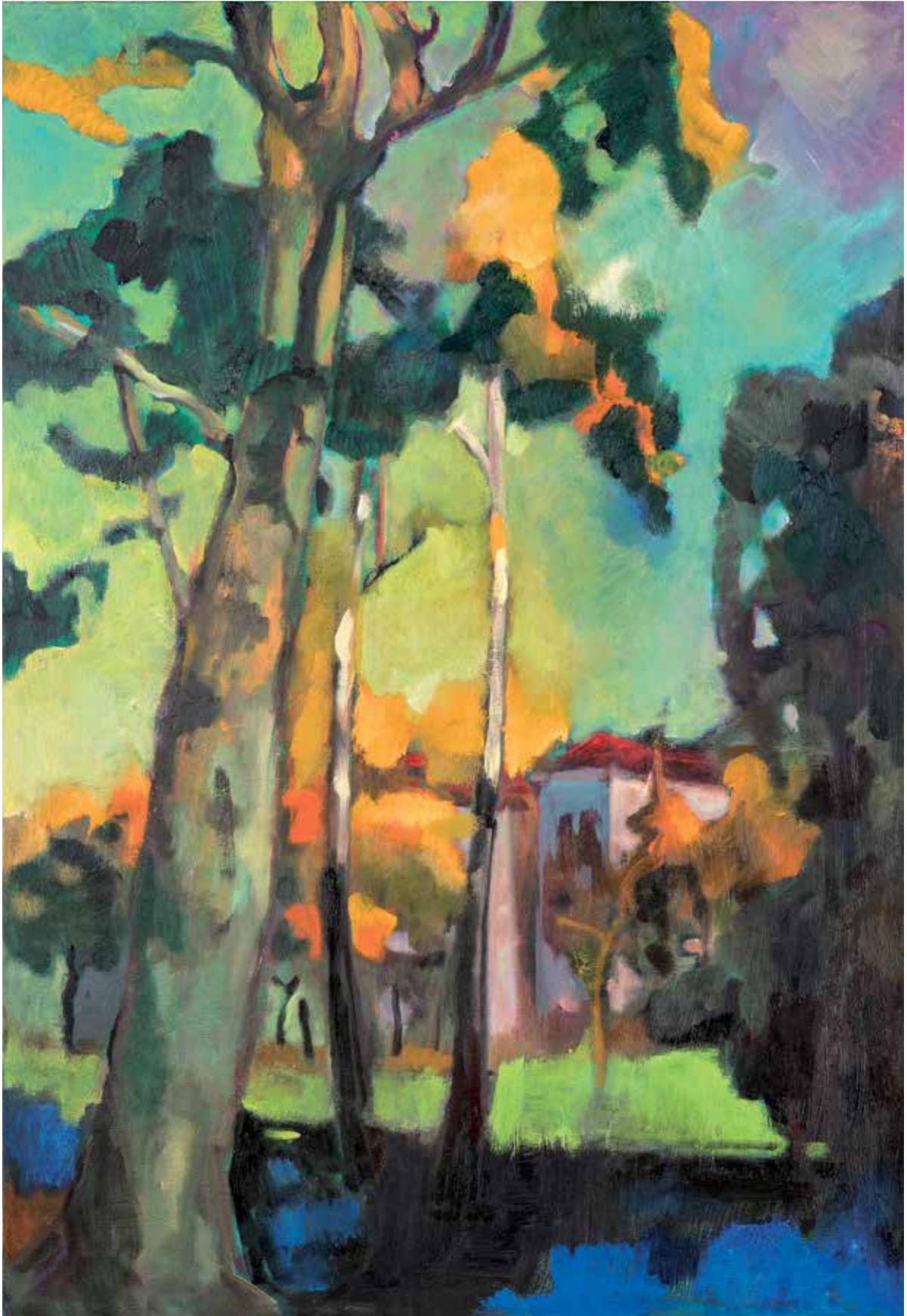
Silvia Manfredini

Silvia Manfredini nasce a Fontanella al Piano (BG) nel 1938. Fin da ragazza ama disegnare e dipingere. Viene allora iscritta ai corsi dell'Accademia Carrara (1956-1959) sotto la guida di Trento Longaretti. Diplomatasi con successo consegue anche il diploma di Maestro d'Arte presso l'Istituto "Adolfo Venturi" di Modena. In seguito frequenta lo studio del pittore Angelo Bonfanti. Sarà poi l'amicizia con altri

due artisti, Cesco Dessanti e Aldo Salvadori a dare nuovi stimoli alla sua ricerca pittorica. Sostenuta l'attività espositiva, soprattutto le personali (a partire dal 1984) in ambito lombardo. Da ricordare anche le mostre tematiche, ove nel confronto critico e linguistico con altri artisti l'autrice esce sempre con una manifesta personalità e capacità espressiva. Vive e lavora a Bergamo.



Venezia, 2014, olio su tela, 87x59 cm



Parco, 2013, olio su tela, 90x70 cm

Mino Marra

Giacomo (Mino) Marra nasce a Galatina (LE) nel 1938. Studia presso l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo (1956-1961), tenendovi poi, dal 1964 al 1975, il "Corso libero di nudo". Nel 1974 ottiene la cattedra di discipline pittoriche presso il Liceo Artistico Statale di Bergamo, dove insegna fino al 1990. Dal 1959 partecipa attivamente alla vita artistica nazionale con mostre personali (una cinquantina), esposizioni collettive (oltre trecento) e concorsi, aggiudicandosi diversi premi.

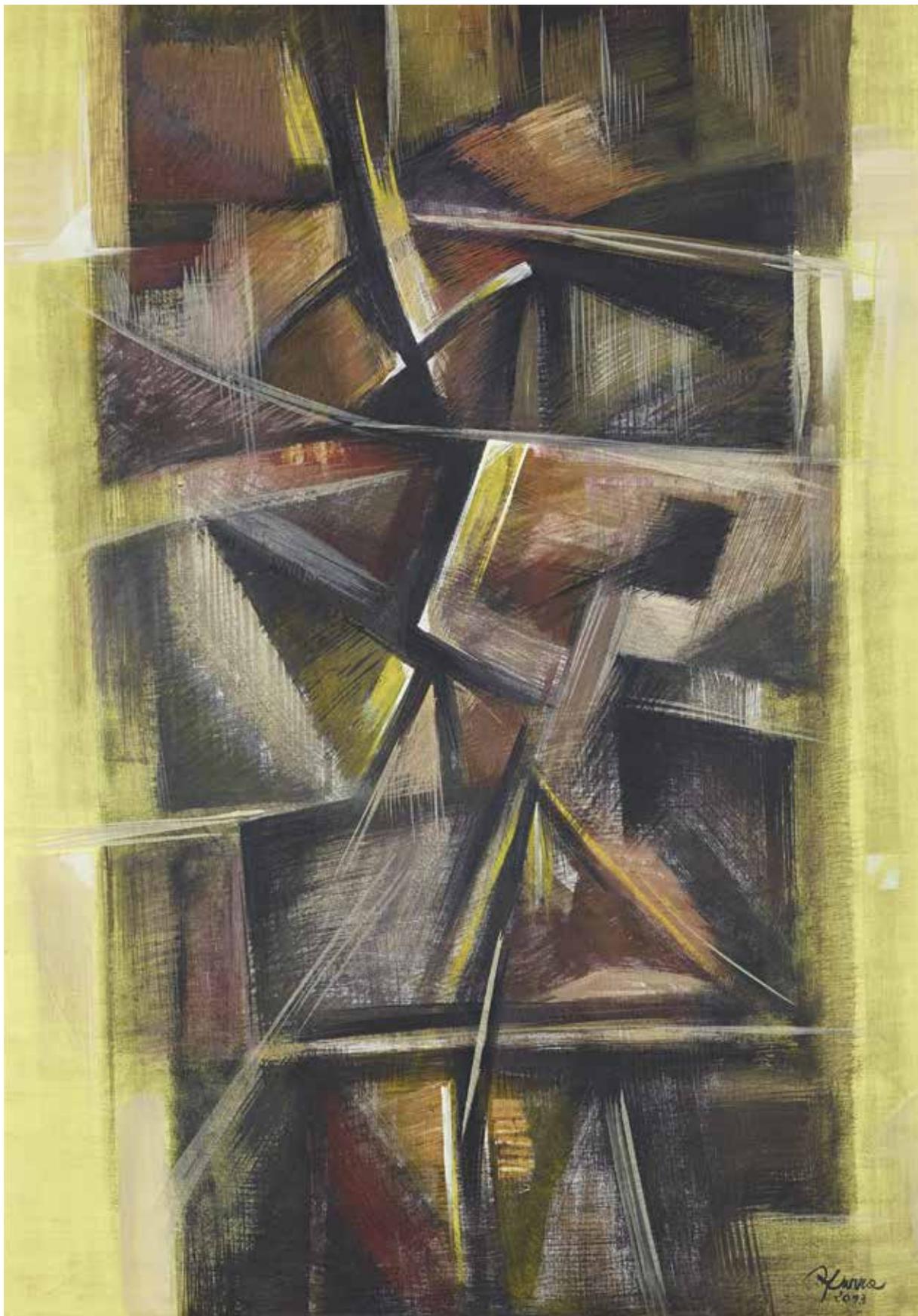
Superate le ricerche materico-informali di tendenza della seconda metà degli anni '50, negli anni '60 si accosta alle esperienze della nuova figurazione esistenziale.

Durante la lunga attività artistica riceve numerose committenze per lavori d'arte applicata all'architettura, nell'arte della vetrata, del mosaico, della pittura a fresco e a olio. Svolge cioè una ragguardevole attività in diverse chiese, centri culturali, edifici pubblici e privati sia in Italia che all'estero. Marra ha saputo esprimere lo spirito dei tempi, dal suo esordio, quando interpretava la figuratività dell'immagine con le sue *Cariatidi*; poi le *Case della memoria*, profonde introspezioni sul trascorrere del tempo; alla riscoperta delle dimensioni della natura in *Paesaggio umano*, *Colline contigue* e le più recenti *Lacerazioni*.

Risiede e lavora a Mozzo (BG).



Paesaggio umano: violenza sulla propria poetica esistenziale, 2013, tempera su tela, 140x100 cm



Paesaggio umano: prevaricazione, 2013, tempera su tela, 140x100 cm

Maria Letizia Minotti

Maria Letizia Minotti, Bergamo 1947-1998.

Frequenta l'Accademia Carrara negli anni 1966-1968 e 1969-1970. È stata artista complessa e in perenne sperimentazione sul tema dell'immagine e dei suoi contenuti. La sua ricerca ha spaziato in ogni ambito dell'espressione: dall'uso di materiali eterogenei (tela, cemento, legno) quando si è dedicata alla scultura, al corpo nelle *performance* (atteggiamenti), alla fotografia (ritratti in posa e no), alla produzione teatrale (movimenti, rumori). Tutto ciò l'ha posta subito all'attenzione della critica tra le artiste contemporanee

più interessanti. Del 1972 è la prima personale, nel 1975 è alla Quadriennale di Roma e al Grand Palais di Parigi. L'anno seguente presenta *L'esplorazione percettiva* al Palazzo della Ragione di Bergamo. Densissima l'attività successiva, specialmente internazionale (Parigi, Bilbao, Berlino, Los Angeles), nel 1984 con Marco Fabbri fonda il gruppo "Società di fatto" e mette in scena lo spettacolo "Argomenti" di cui è autrice. Dal 1994 si è occupata sempre più del rapporto arte-corpo. Nel 1998 è invitata da Achille Bonito Oliva alla mostra *Disidentico, maschile, femminile e oltre*.



Cuscino 1, 1995, tela e gesso, 90x45x22 cm



Cuscino 2, 1995, tela e gesso, 90x35x18 cm

Alfa Pietta

Alfa Pietta nasce a Romano di Lombardia (BG) nel 1939. Dopo gli studi medi superiori si iscrive all'Accademia Carrara (1958-1962). Ha conseguito il titolo di Maestro d'Arte nel 1960 e ha svolto attività didattica nelle scuole di Stato sino al 1983. È del 1964 la sua prima personale. Negli anni Sessanta l'espressione pittorica-grafica del suo lavoro s'inserisce nel filone informale. Successivamente la sua ricerca si fa più sintetica: grandi stesure uniformi e compenetrazione di colore e segno. Agli inizi degli anni '80 procede verso

la tridimensionalità anche nella pittura. Le grandi steli del '90 contengono una fusione di pittura e scultura. Ha realizzato libri d'artista in unico esemplare. Le è stato assegnato dalla Provincia di Bergamo il premio "Ulisse 2006 alla Carriera Artistica" nel settore della scultura. Circa trenta le personali allestite, presentate quasi tutte da scelti e noti critici. Dal 1965 partecipa, su invito, a rassegne in Italia e all'estero. Sue opere sono in collezioni pubbliche e private. Risiede e opera a Bergamo.



∞, 2010, tele, acrilici, carbone, 87x85 cm



Quadrato senza angoli, 2005, tele, acrilici, carbone, 80x80 cm

Enrico Prometti

Enrico Prometti è nato a Bergamo nel 1945. Giovanissimo entra all'Accademia Carrara di Belle Arti, dove frequenta i corsi fra il 1959 e il 1965. Qui ottiene per due volte la borsa di studio "Giorgio Oprandi". Nel 1967 è invitato alla collettiva del Premio San Fedele a Milano.

Il percorso artistico di Prometti è profondamente segnato dai suoi molti viaggi in Paesi extraeuropei. Dagli anni settanta del Novecento, grazie anche all'amicizia stretta con Tito Spini, l'artista si avvicina alla conoscenza diretta della cultura africana, compiendo viaggi in compagnia anche di Carlo Leidi, Walter Barbero e Claudio Sugliani. Visita il Niger,

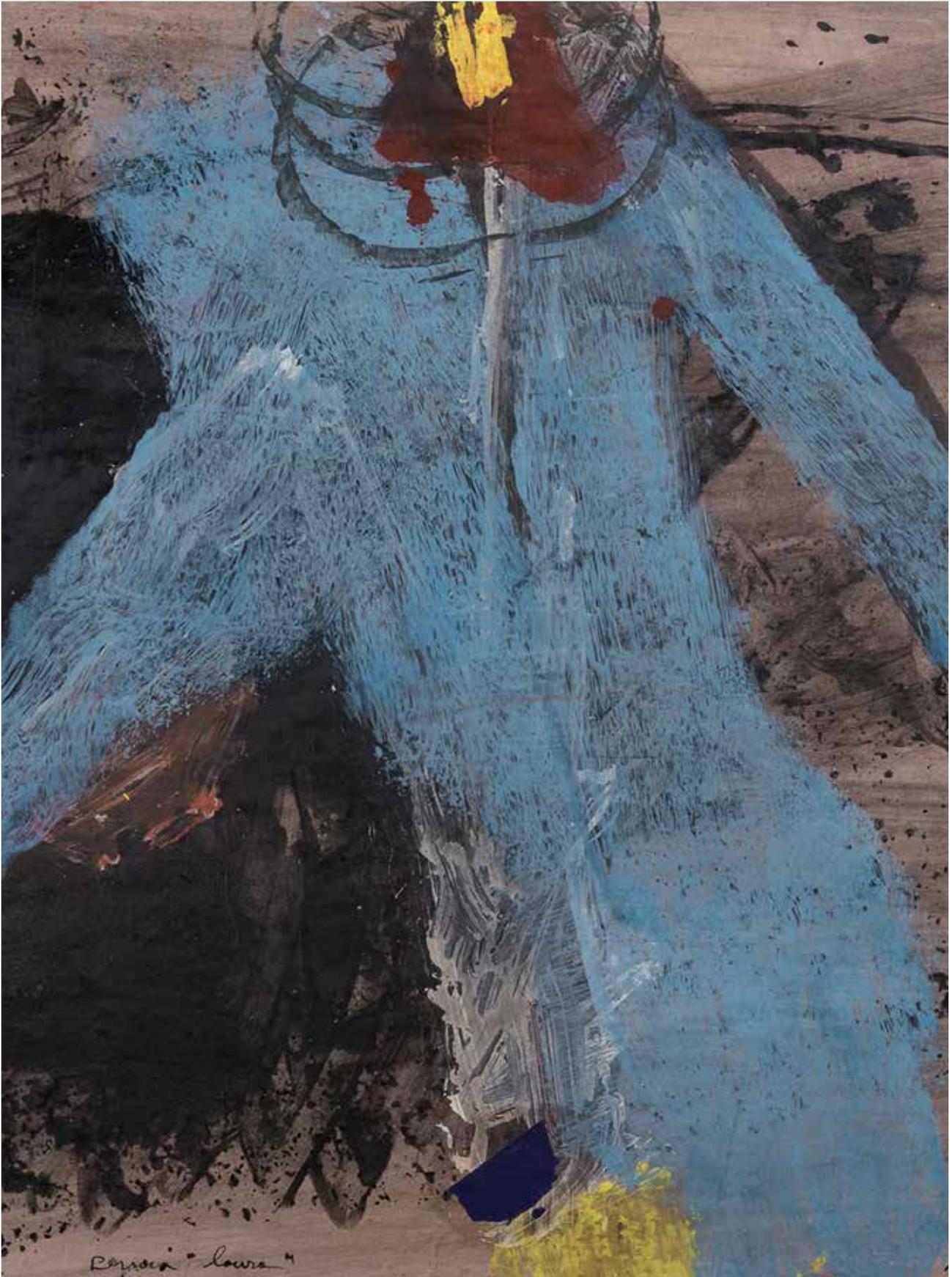
per sei volte attraversa il Sahara, si reca in Mali e in Burkina Faso, studiando in particolare la statuaria e la pittura rupestre Dogon, oltre all'artigianato dei Tuareg. Nel 1975 trascorre tre mesi in Papuasias, viaggiando in seguito in Indonesia. Nel 1990 è in Sahel e nel 1992 nel delta interno del Niger, nella storica città di Djenné.

Una delle sue opere più significative è il restauro e l'arredo di una torre medievale del castello di Campagnola (Bergamo, 1978-1985), dove ambienta per un periodo il suo studio e la sua abitazione.

Muore a Bergamo nel 2008, nello studio di via Corti.



Persona sulla spiaggia, 1995, tempera su carta, 64x90 cm

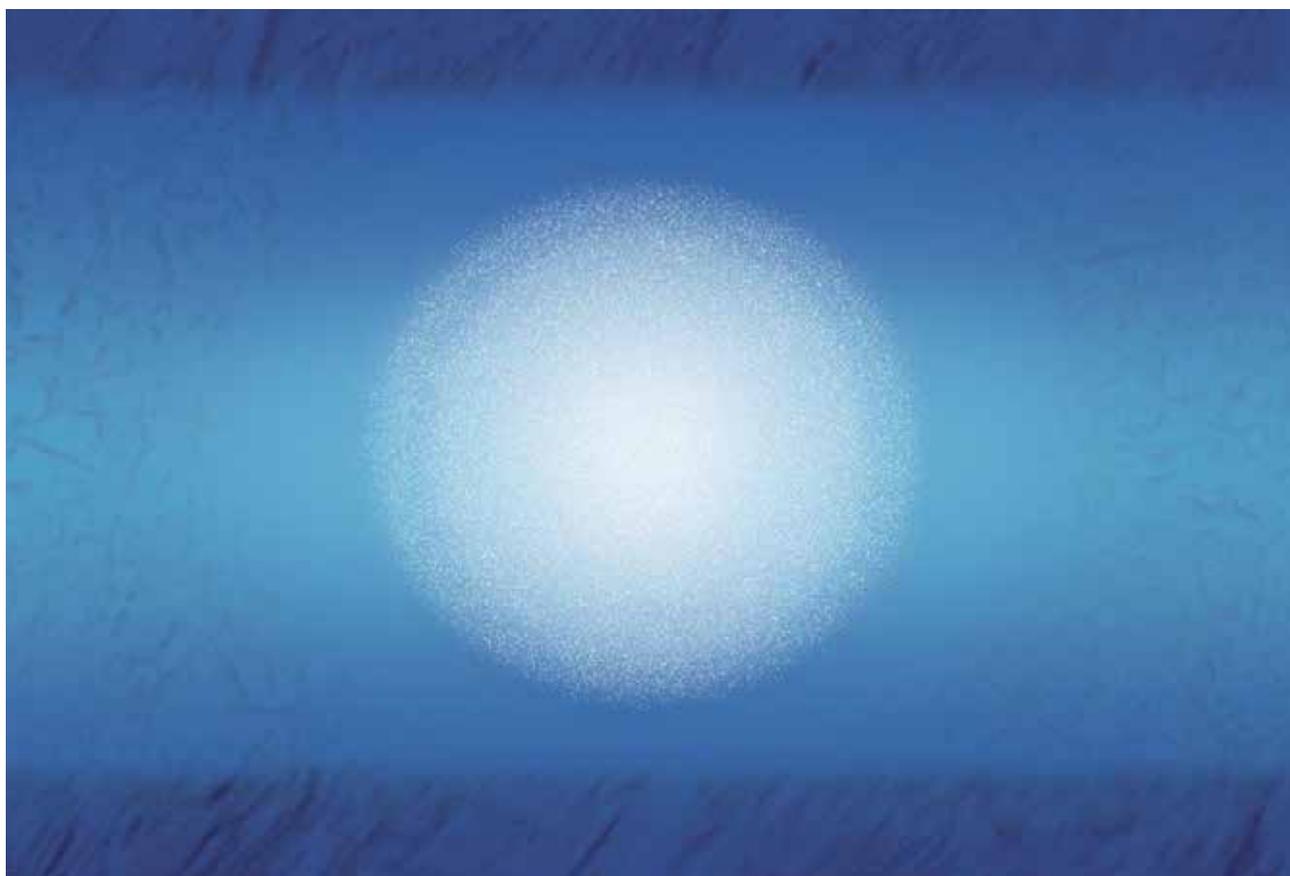


Persona Laura, 1995, tempera su carta, 64x90 cm, particolare

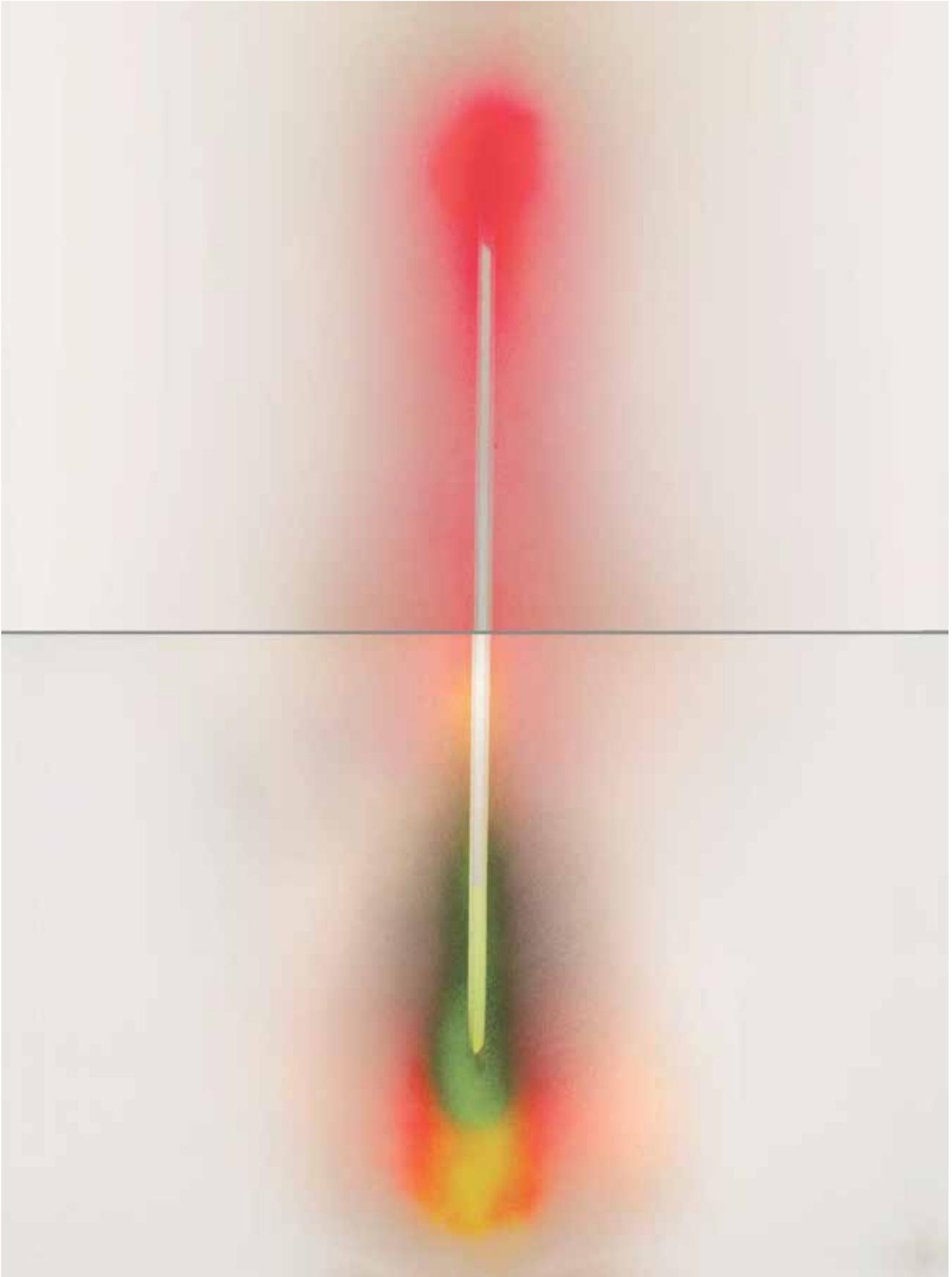
Maria Clara Quarenghi

Maria Clara Quarenghi nasce a San Pellegrino Terme (BG) nel 1930. Si forma all'Accademia Carrara (1951-1957) seguendo gli insegnamenti di Achille Funi, Trento Longaretti, Pino Pizzigoni, Sandro Angelini e a Parigi con André Chastel, Johnny Friedlaender e Ossip Zadkine. Parte integrante della sua formazione sono stati i viaggi d'istruzione e ricerca, in Medio

Oriente e in Europa. L'interesse precipuo per la vita dello spirito ha fatto volgere la sua creatività, dagli anni '80, verso una dimensione metafisica. L'evoluzione espressiva è segnalata da cicli di lavoro ben definiti. Diverse le proposizioni al pubblico delle sue ricerche, sia con esposizioni in Italia sia in Belgio e a New York. Vive e lavora a Bergamo e a San Pellegrino Terme.



L'unità del molteplice, 2008, stampa lambda su forex, 80x110 cm



Sacred marriage, 1975, dittico, tempera spray su carta, 140x100 cm

Luigi Radici

Luigi Radici nasce a Castelli Calepio (BG) nel 1954. Un'esperienza lavorativa in tipografia lo stimolerà, nel 1972, a iscriversi e a diplomarsi nel 1978 all'Accademia Giacomo Carrara di Belle Arti di Bergamo dove, dal 1986 al 1991 è chiamato come docente di tecniche e composizione pittorica e in seguito di tecniche calcografiche speciali.

Esperienze e approfondimenti nel campo musicale e della comunicazione grafica lo aiutano a sviluppare un linguaggio ironico e denso di poesia.

Dal 1975 è costantemente presente nel campo delle arti visive allestendo mostre personali e partecipando a esposizioni collettive di pittura, scultura e grafica d'arte. Vive a Cividino in provincia di Bergamo.



Come burro, 2013, acrilico e smalto su agglomerato, 166x52x15,5 cm



Quei fiori rimasti accesi, 2016, tecnica mista su tavola, 150,5x75x5,5 cm

Cesare Rossi

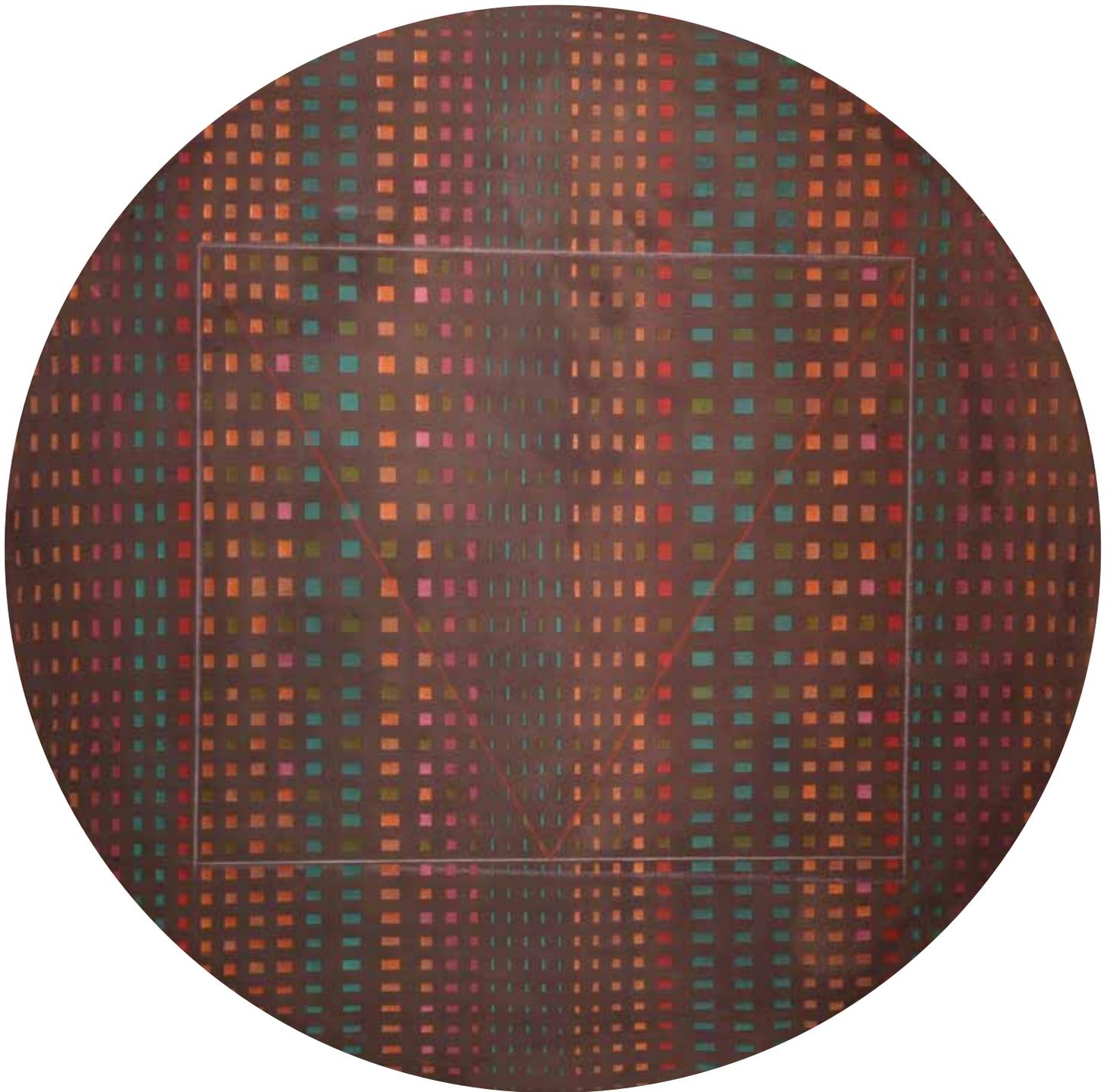
Cesare Rossi, Cerreto Grue (AL), 1942 - Bergamo, 1988. Figlio d'arte, s'iscrive giovanissimo all'Accademia Carrara (1956-1962) dimostrando grandi doti, da qui riconoscimenti e premi. Diplomatosi, inizia da subito un'intensa attività espositiva che durerà fino al 1970. Nel frattempo, nel 1966, si diploma anche presso l'Istituto d'Arte "A. Venturi" di Modena, ciò gli consente

di dedicarsi all'insegnamento (1970-1988) assumendo la cattedra di "Discipline plastiche" presso il Liceo Artistico Statale di Bergamo.

Personalità complessa, colto e raffinato pittore, si sottrae per diciassette anni all'attività espositiva. Torna a esporre con una mostra personale (Galleria Dossi, Bergamo) nel 1986. Scompare tragicamente nel 1988.



Senza titolo, 1987/88, olio, pastello e tempera su carta, 69x100 cm



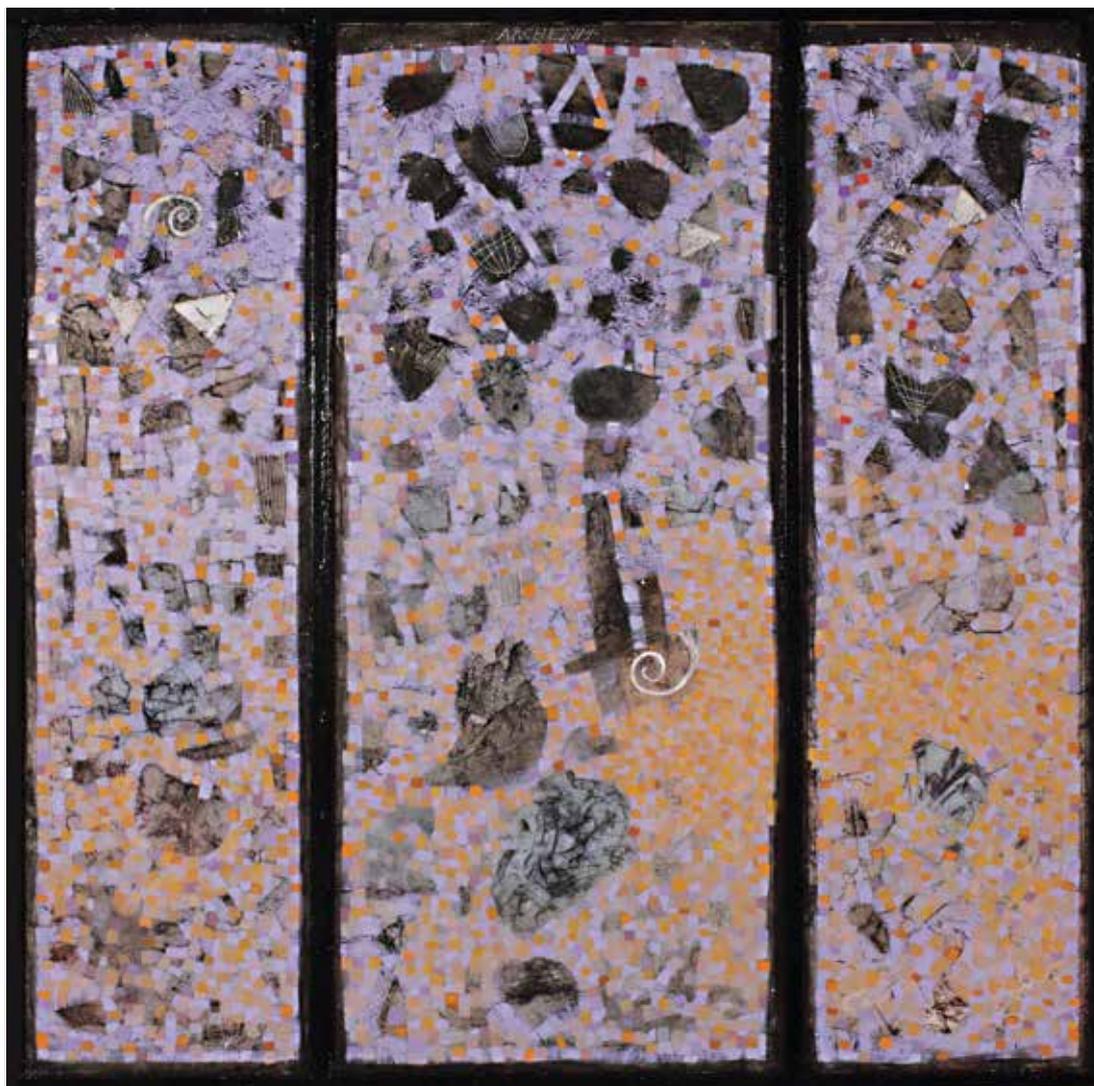
Senza titolo, 1965/66, olio su tela, 100x100 cm

Maurizio Scotti

Maurizio Scotti nasce a Treviglio (BG) nel 1958. Compie la sua formazione prima al Liceo Artistico di Bergamo e poi all'Accademia Carrara di Belle Arti (1976-1984), avendo come maestri Trento Longaretti, Elia Ajolfi ed Erminio Maffioletti.

Quest'ultimo, nel 1984, lo propone come assistente del laboratorio di calcografia della Carrara, impegno che mantiene ininterrottamente fino al 2007. Svolge

in Fornovo San Giovanni (BG) l'attività di stampatore d'arte. Ha esposto la propria produzione artistica presso numerose sedi lombarde, ricevendone riconoscimenti e premi. Ha partecipato anche ad alcune edizioni della Rassegna Triennale dell'Incisione alla Permanente di Milano. È presente con dipinti ed incisioni in collezioni private ed estere. Vive e lavora a Fornovo San Giovanni.



Archetipi, 2016, trittico, olio su tavola, 68x68 cm



Paura, 2014, olio su tre tavole in legno, 49,5x40 cm chiuso, 80 cm aperto

Claudio Spini

Claudio Spini, nato a Bergamo nel 1944, ha studiato all'Accademia Carrara negli anni 1959-1965 e si è diplomato all'Istituto d'Arte di Modena nel 1963. Ha lungamente insegnato al Liceo Artistico Statale di Bergamo.

Ad una iniziale ragguardevole attività di partecipazione a premi e rassegne (1971, Premio Internazionale

Joan Miró di Barcellona) e di mostre personali (Bergamo, Milano, Como, Torino, Venezia), il percorso artistico di Spini prosegue in ambito più privato orientandosi in direzione della progettazione di interventi ambientali e successivamente alla grafica editoriale.

Vive a Bergamo dove esercita la propria attività.



Composizione 2, 1982, tempera su tela, 70x70 cm



Composizione 1, 1982, tempera su tela, 70x70 cm

Attilio Steffanoni

Attilio Steffanoni nasce a Bergamo nel 1938, frequenta l'Accademia Carrara negli anni 1954-1958. Nel 1959 è a Parigi alla scuola d'incisione di Johnny Friedlander. La sua prima mostra è del 1957 e l'anno successivo vince il premio del Torcoliere a Roma. L'attività degli anni '60 è particolarmente intensa e di prestigio: Quadriennale di Roma, Premio San Fedele, Premio Melzo, personale alla Galleria del Milione e altro ancora, dove dalle esperienze informali trapassa verso una nuova oggettività dell'immagine. Di rilievo il percorso espositivo degli anni seguenti sia sul piano della pittura che della grafica. Ha insegnato incisione

all'Accademia Carrara dal 1985 al 1988. La città di Bergamo gli ha dedicato una mostra antologica nel 1988. L'intero suo corpus grafico è entrato a far parte delle raccolte dell'Accademia Carrara per la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

Nel corso della sua attività ha allestito un centinaio di mostre personali, alcune di queste in importanti musei. Alquanto vasto anche il riscontro della critica più impegnata.

Da segnalare pure la sua vena di fine scrittore che interagisce e si compenetra con l'attività principale: la pittura.

Vive e lavora a Bergamo.



Carnevale-due maschere, 2006, acrilico su carta intelata, 123x123 cm



Carnevale-uomo uccello, 2006, acrilico su carta intelata, 122x87 cm

Antonio Tarengi

Antonio Tarengi è nato a San Giovanni Bianco (BG) nel 1944, qui vive e lavora. Si dedica esclusivamente alla pittura, per la quale ha lasciato gli studi tecnici per frequentare l'Accademia Carrara, dal 1960 al 1964. Da allora poche le mostre per dare spazio a un'intensa ricerca e indagine del vero. Le sue opere rivelano un animo attento alle bellezze naturali. Qui attinge la sua ispirazione e da queste lascia che la contemplazione dia libero sfogo ai suoi riflessi. Particolarmente

interessato agli aspetti realizzativi dell'opera affronta la conduzione del quadro secondo prassi molto attente, dove disegno, colore e composizione costruiscono atmosfere di raro equilibrio.

Si applica a tematiche canoniche della pittura: paesaggi, nature morte, la figura, ma ne riscatta l'ovvietà mettendo in risalto gli aspetti puramente poetici: non si ferma alla superficie dei suoi soggetti, è alla ricerca dei loro valori nascosti.



Malga in Valle Taleggio d'inverno, 2013, tempera e pastello su tavola, 31x45 cm



Omaggio ai cento anni di nonna Augusta Fassi, 2012, tempera e pastello su tavola, diametro 40,5 cm

Armando Tomasi

Armando Tomasi, Roè Volciano (BS), 1940-2015. Si forma presso l'Accademia Carrara negli anni 1959-1965, seguendo gli insegnamenti di Trento Longaretti, Sandro Angelini e Pino Pizzigoni.

Collabora con Achille Funi a Milano dove continua l'attività di affreschista, poi presso la stessa Carrara ricoprendo la cattedra di affresco e pittura. La sua stagione espositiva inizia nel 1958 e si snoda con successo nel tempo. Si classifica al primo posto al Premio Oprandi del 1965 e al Premio San Fedele nel 1969. Entrato in amicizia con Roberto Crippa

collabora con l'artista spazialista. Dal 1970 matura la propria scelta artistica connettendosi all'esperienza astratto-concreta internazionale, dialogando con alcuni dei maestri italiani più significativi da Luigi Veronesi, a Giovanni Korompay, ad Arturo Bonfanti. Impegnativa e vasta la sua attività espositiva con personali nelle principali città della Lombardia ma anche a Roma, Genova, Rovereto, Pescara, Venezia, Bologna, Bolzano. Dalla fine degli anni Ottanta è inserito in importanti repertori nazionali ed internazionali di arte costruita.



Senza titolo, 1976, acrilico su tela, 60x60 cm



Senza titolo, 1975, acrilico su tela, 79x59 cm

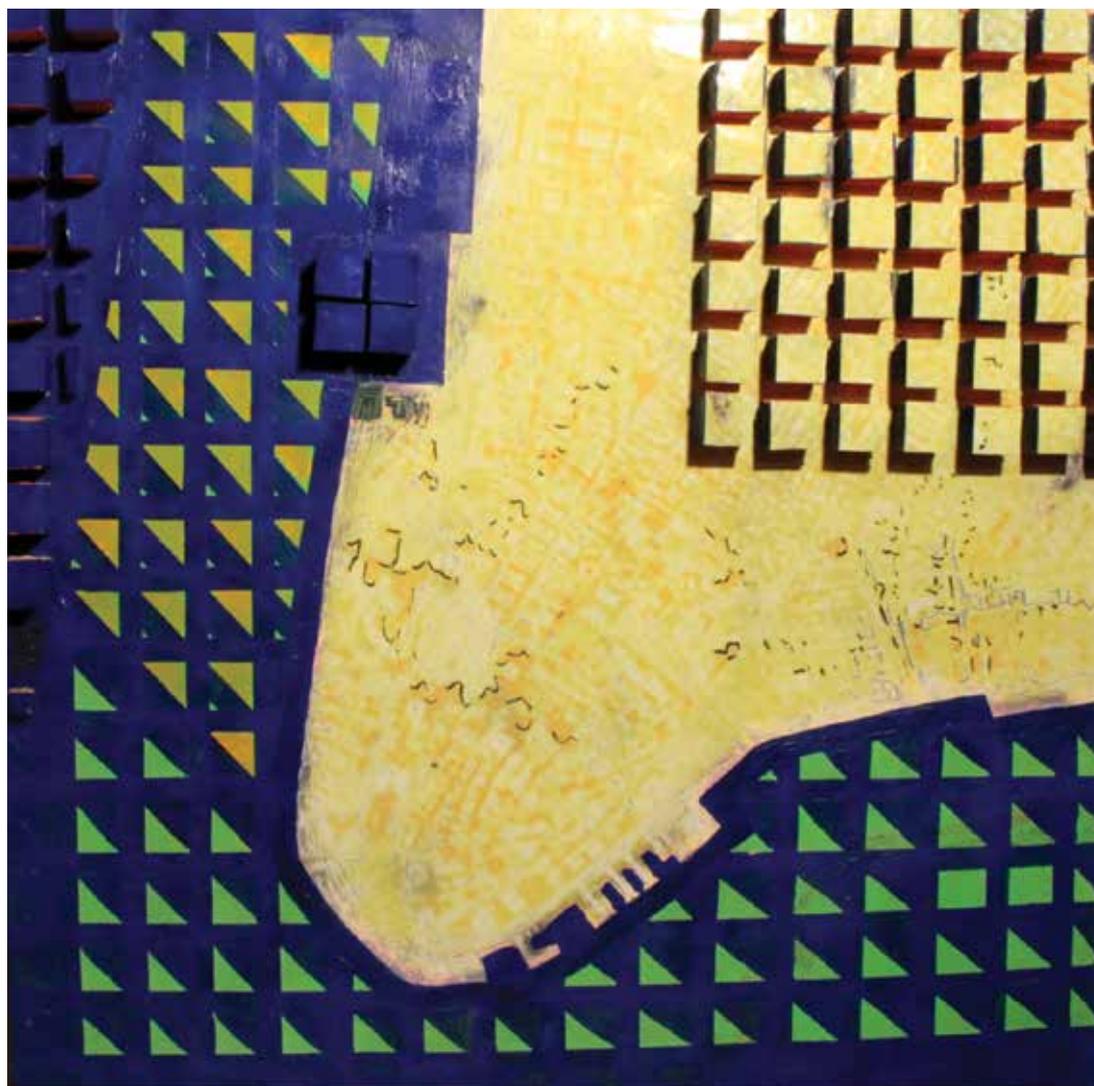
Luciano Vezzoli

Luciano Vezzoli nasce a Chiari (BS) nel 1958. Una chiara propensione verso l'arte lo porta a iscriversi ai corsi dell'Accademia Carrara (1972-1978) nel periodo della direzione di Trento Longaretti.

Il suo discorso artistico si sviluppa sui problemi dello spazialismo con interpretazioni e proposte del tutto personali.

Questa ricerca lo porta ad essere presente in molte gallerie italiane. Precoce la sua attività espositiva (prima personale nel 1977), numerose e frequenti le presenze in rassegne collettive come, per citare tra le più recenti, *Artisti Europei*, 2011, Cremona, spazio culturale Novecento.

Vive e lavora a Chiari.



Veduta satellitare New York mutazioni metropolitane, 2008, stampa digitale su tela, poliuretano, colore acrilico, 100x100 cm



Veduta satellitare New York torri rosa, 2006, olio su tela, 100x100 cm

Bruno Visinoni

Bruno Visinoni nasce a Rovetta (BG) nel 1947; fin da giovanissimo è attratto dalla pittura e dalla sua capacità di coinvolgere chi guarda in un mondo di finzione, ma reale e di grande fascino. Nel 1962 s'iscrive ai corsi dell'Accademia Carrara (1962-1963, 1968-1969), ove si dedica intensamente anche all'incisione. La prima mostra risale al 1964. Nel 1971 vince il concorso per la cattedra di "Figura disegnata" presso il Liceo Artistico di Lovere. Si dedica principalmente alla pittura e all'incisione

e nel tempo realizza diverse mostre personali, in diverse città italiane e all'estero. Si segnalano in particolare quelle alla Fondazione Corrente (Milano 1984), all'Università Bocconi (Milano 1990) e presso la Biblioteca di Lugano (1995). Della sua pittura e dell'opera incisa si sono interessati, tra gli altri: Mario De Micheli, Ernesto Treccani, Giovanni Testori, Giorgio Mascherpa, Francesco Porzio, Domenico Montalto, Franco Gavazzeni, Stefano Crespi. Vive e lavora a Rovetta.



Eli e Sue. Omaggio a L.F., 2015, olio su tela, 171x88,5 cm



Pietro Frosio (Pierino), 2015, olio su tela, 182x68,5 cm

Ringraziamenti

L'Associazione culturale La Scuola di Bergamo ringrazia tutti coloro che hanno fattivamente collaborato per la riuscita dell'iniziativa, in particolare: la Fondazione Creberg e il suo Segretario Generale; la Presidenza e la Direzione dell'Accademia di Belle Arti Tadini di Lovere; il Soroptimist International d'Italia - Club di Bergamo; l'Associazione Longaretti.

La sede della mostra



Lovere, l'Accademia Tadini vista dal lago

Finito di stampare nel mese di settembre
2016 da GRAFICA & ARTE s.r.l. - Bergamo

© Copyright 2016 Fondazione Credito
Bergamasco (Largo Porta Nuova 2, Bergamo).
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono
riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-941613-6-6



Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

www.fondazionecreberg.it





FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO